ANNO 59 — MATTINO — TORINO, Sabato 18 Luglio 1925 — MATTINO — NUM. 170

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 130 —	66 —	34 —
[illegible]	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 150 —	76 —	38 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Europa e le colonie

Che la guerra — si tratta veramente di guerra, e non di semplice guerriglia — fra Abd-el-Krim e la Francia (o, se vogliamo essere giuridicamente esatti, il sultano del Marocco) abbia un interesse più largo che non quello dei contendenti diretti, è sensazione largamente diffusa; ed è, anche, sensazione rispondente a realtà. Non si tratta solo della Spagna, contendente diretta anch'essa, sebbene da più mesi, per il ritiro alla costa compiuto dal dittatore De Rivera, assente di fatto; nè solo dell'Inghilterra, interessata in prima linea alla pace marocchina e alla sicurezza di Tangeri. Abd-el-Krim non è semplicemente un capo marocchino: è, altresì, un capo musulmano. Le sue imprese interessano, quindi, per lo meno tutta l'Africa del Nord, dall'Atlantico al confine orientale della Cirenaica. Certo, si sono fatte, sovente, esagerazioni circa l'intimità dei rapporti e la profondità delle ripercussioni fra le varie parti del mondo musulmano; e nel pericolo panislamico c'è la sua dose di fantasia. Ma sarebbe irragionevole e pericoloso ottimismo correre all'eccesso opposto, e negare ogni solidarietà ed ogni influenza fra le varie regioni e i diversi popoli musulmani. Quando poi si tratta dell'Africa del Nord, la contiguità geografica, a non dir altro, impone la realtà e l'attualità del problema.

Ma non è soltanto nell'Africa del Nord e nel mondo musulmano che si rinvengono focolai di agitazione e di ribellione contro la supremazia europea. L'Inghilterra ha le sue difficoltà in India (nel cuore, cioè, del suo impero mondiale), dove le riforme Montagu, primo avviamento alla partecipazione indigena al governo, mentre non hanno accontentato i partigiani dello «swaraj» — cioè della vera e propria autonomia indiana — non sono riuscite neppure a entrar completamente in funzione, appunto per il boicottaggio esercitato contro di esse dagli estremisti. Il ministro per l'India nell'attuale gabinetto conservatore, Lord Birkenhead, ha esposto pochi giorni fa, alla Camera dei Lords, le difficoltà della situazione. Più ad Oriente ancora, è la Cina che fa parlare di sè; i grandi scioperi di operai cinesi impiegati in aziende europee hanno dato luogo a conflitti sanguinosi e a un rifiorire di sciovinismo antieuropeo (più particolarmente antinglese), così da creare una situazione non mancante di qualche analogia con quella del 1900, al tempo dei boxers. Inghilterra, Giappone, Stati Uniti si mostrano seriamente preoccupati e cercano di provvedere di comune accordo.

V'è, fra questi tre movimenti — musulmano, indiano, cinese — una connessione specifica, oltre quella generica, data dalla loro contemporaneità e dal loro comune carattere nazionalistico? Un nome viene subito alle labbra, in risposta: la Russia dei Soviet, o, se piace meglio, la Terza Internazionale. E che questa segua da vicino tutti tre i movimenti, non fa l'ombra di dubbio: non sono unicamente i governi e la stampa dei paesi colonizzatori interessati — Francia, Inghilterra — a denunciare una simile ingerenza; ma è la stessa Terza Internazionale a manifestare apertamente la parte ch'essa prende ai movimenti d'indipendenza e di ribellione dei popoli d'Asia e d'Africa contro i dominatori europei, e ad enunciare esplicitamente il programma di servirsi dei movimenti stessi per scuotere la società capitalistica mondiale. Il governo dei Soviet mantiene formalmente la sua distinzione dalla Terza Internazionale; ma pur tuttavia dà alle sue relazioni di amicizia colla Cina una ostentata importanza. E proprio ora sentiamo il governo inglese lamentarsi apertamente dell'opera ostile di sobillazione compiuta dai Soviet in Asia contro di lui; tanto che le relazioni diplomatiche anglorusse, ristabilite pienamente sotto MacDonald, presentano qualche seria minaccia di rottura.

A Mosca, anzi, si è accusata ripetutamente, in questi mesi, l'Inghilterra di lavorare ad una specie di lega o crociata europea contro i Soviet. Ma noi non crediamo che a Londra si pensi seriamente a nulla di simile, come certo non vi pensa l'attuale governo francese, nonostante gli incitamenti di qualche giornale, mosso più da ragioni di politica interna, che di politica estera e coloniale. Non già che debba, senz'altro, negarsi ogni pericolo sovietista e comunista per la colonizzazione europea, anzi per gli stessi stati dell'Europa occidentale e per la loro civiltà. Per conto nostro, noi non siamo certamente fra gli ammiratori dei metodi e dello spirito di governo imperanti a Mosca, e disapproviamo qualunque loro apologia ed imitazione. Ma non bisogna confondere — ecco, per noi, il punto — l'effetto colla causa; e, per rimanere sul terreno della politica coloniale, in tanto l'opera di propaganda e di sobillazione dei Soviet e della Terza Internazionale può riuscire effettivamente pericolosa ai governi ed ai popoli europei in quanto trovi il terreno preparato da un risveglio nazionalista già esistente fra i popoli asiatici ed africani, e dagli errori politici commessi dagli europei medesimi. Quel risveglio nazionalista in parte è un prodotto naturale dello sviluppo di quei popoli e dei contatti stabilitisi fra essi e la civiltà europea, attraverso la stessa opera di colonizzazione: e per questa parte meglio sarebbe dire, anzichè «nazionalista», semplicemente «nazionale». In realtà, ogni vera e grande opera di colonizzazione proprio a questo approda — più presto o più tardi, più o meno direttamente — come risultato ultimo: a creare nuovi popoli e nuove coscienze nazionali. «Nessun paese — scriveva qualche giorno fa il *Manchester Guardian*, precisamente a proposito dell'India — può essere governato con sicurezza da altri che dal suo proprio popolo. Il nostro scopo deve essere di scoprire o di educare il più presto possibile in India forze capaci di darle un governo civile e stabile». Parole che riusciranno incomprensibili e saranno derise presso i nazionalisti del continente europeo; e che invece contengono l'abbicì della colonizzazione e dell'espansione storicamente efficiente ed autenticamente imperiale, come basta a dimostrarlo un confronto fra la politica inglese del Settecento agli Stati Uniti, dell'Otto e Novecento al Canadà, in Australia e nel Sud Africa e fra i rispettivi risultati. (Anche i colonizzatori e gli imperialisti hanno qualche cosa da imparare dal detto di Gesù: «Chi perde l'anima sua la salverà»). Ma accanto alla formazione fisiologica della coscienza nazionale, vi sono, certo, i moti affrettati e gli sviluppi inorganici, nocivi alle stesse nuove nazionalità: vi è, insomma, il nazionalismo patologico. Ma da chi, se non dai popoli europei, l'hanno appreso Africani ed Asiatici, condotti per più anni a combattere in Europa contro europei, in una guerra nazionalisticamente dilaniante la civiltà europea?

Reale, dunque, e grave il pericolo per l'Europa di una ribellione e di un sovvertimento del mondo coloniale; giusta e necessaria un'opera di solidale difesa. Ma questa deve cominciare dal «Medice, cura te ipsum». Pacifichino e superino, i popoli europei, le loro competizioni intestine; e per avere il diritto di parlare e la capacità di agire in nome ed a pro' della civiltà europea, dimostrino che questa rappresenta davvero, per essi, una solidale unità. Il nazionalismo, che ha trascinato asiatici ed africani in Europa a combattere, far prigionieri, uccidere e tiranneggiare europei, non può, anche in futuro, se non fiaccare o annullare quella unità, a tutto vantaggio delle distruttrici rivolte antieuropee. Superando lo spirito nazionalista nei loro rapporti interni, occorre che i popoli europei lo superino anche nei rispetti degli asiatici e degli africani, prendendo a norma il detto manzoniano e cristiano: non ci esser giusta superiorità di uomo sugli uomini (e di popolo sui popoli) se non in loro servizio. E nè l'uno nè l'altro superamento sarà possibile ove prima ciascun popolo conduttore non si regga a libera ed umana democrazia.

Il Comando francese al Marocco

ritiene imminente l'attacco sulla strada Taza-Fez

Il fulmineo viaggio di Pétain e il probabile richiamo di Lyautey - Anche il generale Naulin è partito.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Dalle 18 di questa sera il maresciallo Pétain, dopo un viaggio senza incidenti, coi soliti scali a Malaga ed Alicante, si trova alla residenza generale di Rabat, dove ha avuto, non appena messo piede a terra, una prima conferenza col maresciallo Lyautey.

Circa questo fulmineo viaggio del comandante in capo delle forze francesi, la curiosità qui perdura vivissima. Di fronte ad una ripresa e ad un rinfocolarsi della campagna contro Lyautey, parecchi osservatori si domandano se Pétain non sia andato in Marocco a preparare il Residente alla necessità del suo richiamo, o, quanto meno, per studiare sul posto il modo più acconcio di esonerarlo da ogni responsabilità nella condotta delle operazioni, salvandone il prestigio e coprendone la ritirata.

Due "stelle" di troppo su tre

I portavoce ufficiosi cercano di ridurre a poca cosa l'importanza del viaggio dell'uomo che ristabilì, nel 1917, le sorti della guerra sul fronte francese. Secondo il critico dei *Debats*, Pétain sarebbe andato al Marocco unicamente per fare le veci del ministro della guerra, che non poteva compiere una seconda escursione laggiù, senza grave scapito degli altri interessi dello Stato. Scrive il giornale:

«Da quando il presidente del Consiglio fu a Rabat la situazione ha subìto una grande evoluzione. L'importanza relativa dei due elementi principali che reagiscono su di essa (operazioni militari ed atteggiamento delle tribù) non è più la stessa; e la soluzione da dare al problema, nell'ora presente, esige una nuova decisione. Dal canto suo, il presidente del Consiglio non può passare il suo tempo a viaggiare; gravi interessi richiedono che egli rimanga a lavorare nella capitale. E' dunque naturale che egli invii al Marocco un alto personaggio che, per il posto che occupa, può permettersi di parlare il linguaggio chiaro e fermo che occorre».

Ma a chi debba il maresciallo tenere questo linguaggio chiaro e fermo, il *Journal des Debats* non lo dice. Lo dicono gli altri giornali, naturalmente i giornali di sinistra, i quali, come sapete, con Lyautey ce l'hanno da un pezzo e non sarebbero malcontenti di vederlo subire a sua volta la sorte di Sarrail.

Avverte il Frossard nel *Paris Soir*:

«La storia della nostra politica marocchina è piena di esitazioni sconcertanti e di iniziative contraddittorie. Noi non abbiamo l'aria di sapere quello che vogliamo e neppure di volere fermamente qualche cosa. Alle origini delle nostre difficoltà bisognava scegliere tra la pace e la guerra. La scelta, quale che fosse stata, implicava anzitutto il richiamo del maresciallo Lyautey. I personaggi consolari ne convengono nell'intimità».

E nel *Quotidien*, Pietro Bertrand insiste, giudicando che al Marocco comincino ad esserci troppi generali, perchè non nascano confusioni:

«Per fare la pace non c'è bisogno di avere un generale e due marescialli. E' per fare la guerra che si è creduta necessaria la presenza del maresciallo Pétain? In questo caso, che cosa diventa il generale Naulin, il quale, del resto, non è nemmeno nominato nel comunicato? Bisogna, invece, ammettere che il maresciallo Pétain è sembrato necessario per supplire all'insufficienza del maresciallo Lyautey? E' possibile, è probabile anche, ma, in questa ipotesi, non sarebbe stato molto più semplice richiamare un ufficiale stanco? Di «tre stelle» al Marocco ve ne sono due di troppo».

"Spetta al Governo di parlare"

Le incertezze sulla posizione del generale Naulin sono prospettate anche dal Frossard, il quale nell'articolo sopracitato osserva, non senza eloquenti sottintesi:

«Essi hanno affidato al generale Naulin la direzione delle operazioni militari. Il generale Naulin, dopo quindici giorni, non ha raggiunto ancora il suo posto. Non si sa ancora, in modo sicuro, se egli sarà o no sotto gli ordini del maresciallo Lyautey. Inoltre, il maresciallo Pétain si reca in aeroplano a Rabat. Egli ha la missione di conferire col maresciallo Lyautey su tutte le previsioni e su tutte le misure da prendere in vista del successo. Ci si domanda che cosa diviene in tutto ciò il generale Naulin. E vorremmo comprendervi qualche cosa, perchè abbiamo bisogno di essere rassicurati. Spetta al Governo di parlare. Si tratta della salute morale del paese e del sangue dei nostri soldati che scorre laggiù».

Ma il generale Naulin è partito appunto oggi alle ore 16 da Marsiglia, e domani alle 11 salperà alla volta di Casablanca, a bordo dell'*Abda*, dove giungerà lunedì. Avremo dunque, a brevissima scadenza, la spiegazione di tante diverse e sorprendenti decisioni.

Quello che si può dire senza tema di errore è che la presenza di Pétain in Marocco avrà come effetto di modificare, con nuove disposizioni, il tenore del decreto del 27 giugno, contro il quale critiche acerbe erano state sollevate, per il pericolo da esso risultante di conflitti di competenza tra il generale Naulin ed il maresciallo Lyautey. Venti giorni fa la situazione poteva ancora permettere di non prendere di petto la suscettibilità personale del Residente; oggi la cosa non è più possibile, e provvedimenti energici e rapidi si impongono.

L'opinione, nella sua grande maggioranza, non è del resto disposta a considerare come una disgrazia nazionale, la disgrazia — forse non interamente immeritata — di Lyautey, e se il Governo dovesse prendere la decisione di limitare momentaneamente le attribuzioni di quest'ultimo, l'impressione nel paese sarebbe, nel suo complesso, un'impressione di sollievo.

La situazione sul fronte

Dai comunicati ufficiali continua a risultare piuttosto seria la situazione nel settore centro-orientale del fronte, ossia nella regione di Ain Aissa, dove un attacco in forze sull'Ued Msun sembra imminente. Dice un comunicato ufficiale odierno:

«La giornata di ieri è stata caratterizzata da potenti azioni della nostra aviazione sui gruppi dissidenti. Al centro i contingenti del sud dell'Ouerga sembra scivolino verso l'est. Un vivo fuoco di fucileria è stato diretto sulle posizioni di Ain Aissa. Intorno a Bab-Taza grossi concentramenti sussistono. All'ovest del Leben le tribù che sono sottomesse sono oggetto di una propaganda sempre più attiva da parte del nemico. Le nostre truppe percorrono la regione rassicurando la popolazione ed ottenendo da parte di certe frazioni dei pegni di fiducia. Al posto di Bab Moruas un concentramento di 100 fucili è stato bombardato efficacemente dall'aviazione. Il posto di Tillissa è stato rifornito senza alcuna perdita su di noi. Un attacco su Msum sembra sempre imminente. Su vari punti il nemico tenta colpi di mano sui villaggi e sui gruppi sottomessi per terrorizzarli e per rafforzare la sua propaganda. Nell'insieme la situazione rimane seria a causa dello sforzo politico e delle infiltrazioni riffane».

Inutile dire come, di fronte alla piega presa dagli avvenimenti, il problema della pace sia per il momento almeno dileguato, ed anche i portavoce dei partiti di sinistra si dimostrino ormai convinti dell'inevitabilità di rassegnarsi a fare la guerra sul serio.

D. P.

Obbiettivo: Fez

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Il *Daily Telegraph* ha da Tangeri, in data 17 notte, che Abd-el-Krim sta ammassando truppe per una nuova offensiva su larga scala, lungo il fronte dell'Uergha e nella regione fra Biban e Ain Acha. Obbiettivo dell'offensiva è la città di Fez.

Nella stessa regione i riffani stanno tentando di tagliare le comunicazioni del posto di Ain Acha colla sua base. La rivolta si estende tra le tribù per l'abile propaganda dei riffani che penetrano attraverso i posti francesi nella notte e si insinuano tra le tribù fedeli, ottenendo per amore o per forza che passino dalla loro parte.

Le condizioni di pace

saranno comunicate ad Abd el Krim?

Madrid, 17, mattino.

Si annunzia che il comandante Aguilar è stato incaricato dal Direttorio di trasmettere ad Abd el Krim le condizioni di pace elaborate di comune accordo dai delegati della conferenza franco-spagnuola. Da parte francese una delegazione con carattere ufficioso sarà egualmente designata allo stesso scopo. Secondo ogni probabilità gli emissari francesi e spagnuoli si recheranno insieme nel Riff; essi non avranno il potere di negoziare, ma avranno semplicemente la missione di far conoscere ad Abd el Krim e alle tribù riffane a quali condizioni i Governi di Parigi e di Madrid prevedono la possibilità di ristabilire la pace.

L'autobus postale fra Tetuan e Tangeri

attaccato dai riffani

Parigi, 17, mattino.

Il *Petit Journal* ha da Tangeri (via Londra) che l'autobus postale che fa servizio da Tetuan a Tangeri è stato attaccato dai riffani a colpi di arma da fuoco. Due persone sono rimaste uccise e 4 ferite.

A Tangeri quest'attentato ha indignato la popolazione che si lagna perchè le strade non sono meglio sorvegliate dagli spagnuoli.

I minatori inglesi latitanti

alla chiamata della Corte d'inchiesta

Trattative per la quadruplice alleanza e minacciosi discorsi a Scarborough.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

E' indicibile la soddisfazione che trasuda dai pori degli organi reazionari, di fronte alla caparbietà del direttorio federale dei minatori, o almeno dei suoi gregari. Errori su errori, come pietra su pietra per costruire un edificio di dispiaceri. Sembrava la notte scorsa che fosse in cammino una deviazione della pista che mena al porto. La provvidenziale deviazione è oggi smentita dal segretario Cook, un cuoco che, se lo lasciano fare, cucinerà per i minatori inglesi il piatto più amaro della loro storia.

L'on. Bridgeman, il mediatore governativo, aveva eretto un benigno paravento, dietro il quale i leaders minerari avrebbero potuto rettificare la loro condotta senza darlo a vedere. Cook, a quanto pare, ha speso la giornata di oggi nell'eroico tentativo di abbattere il paravento, e la versione generale è che il punto morto sia più forte di prima. Si riferisce che Bridgeman, ad onta di tutto, persiste nello sforzo per erigere un ponte fra le due parti, ma Cook e compagni appaiono affaccendati a minarglielo sino all'ultimo, colla bella prospettiva di rotolare nel fiume.

E' naturale che i reazionari gongolino. Essi travedono complici bolscevisti dappertutto. Sotto qualunque complicazione industriale vedono l'occhio ed il dito di Mosca. Ogni errore di giudizio, ogni atteggiamento collerico in campo operaio, non è per loro se non contagio moscovita. Cook anzi si arrabatta a suffragare questa tesi che suona così pericolosa per i lavoratori.

Qualche settimana addietro il ministro della guerra credeva opportuno di indicare ai membri dell'esercito l'inopportunità di inscriversi nel movimento fascista. Il ministro della marina, giorni or sono, faceva altrettanto con gli equipaggi. Non è ancora il caso di confondere un sintomo con una situazione, ma il sintomo c'è, e Cook si agita a cucinarlo senza volerlo. Può darsi che venga tirato indietro a tempo. I suoi denti stretti ne hanno fatto stringere degli altri. Egli ripete che la Corte d'inchiesta non gli garba.

Il ministro del lavoro, in un apposito messaggio debitamente pubblicato, ha chiarito a lui ed ai suoi colleghi del Direttorio minerario che l'inchiesta non è il lupo mannaro, ma un organo legale, spoglio di preconcetti e inteso soltanto a delucidare i dati di fatto in base a testimonianze responsabili di ambe le parti, affinchè il paese possa giudicare. Cook insiste che l'inchiesta non gli garba.

La replica è stata molto semplice: la Corte d'inchiesta ha inaugurato stamane i suoi pubblici lavori, ignorando Cook. Il presidente ha spiegato bene che la Corte mira soltanto ad assodare nettamente i fatti, non importa se questi depongano in favore di Tizio o di Sempronio. La Corte non nutre pregiudizi. Essa non è neanche tenuta ad emettere una sentenza e nessuna sentenza sua del resto potrebbe essere esecutiva. Assodamento dei fatti e basta.

Poi il Presidente si è guardato attorno ed ha visto i rappresentanti dei proprietari pronti a deporre sull'istante. Essi avevano provvisto a rendersi estremamente visibili, assumendo l'aria degli allievi più bravi della scuola, ossequenti delle leggi, virtuosi da capo a piedi.

— Stante l'assenza dei minatori — disse il Presidente — aggiorno i lavori a lunedì prossimo. Se i minatori mancheranno ancora, l'inchiesta proseguirà senza di loro.

Quest'udienza inaugurale fu sbrigata in dieci minuti, che furono più che sufficienti per stabilire una contumacia preliminare e in ogni caso i contumaci hanno sempre torto.

Nel frattempo il Direttorio minerario accorso da Scarborough a Londra si abboccava coi rappresentanti dei ferrovieri, dei meccanici e dei lavoratori dei trasporti, sul progetto di costituzione della quadruplice alleanza operaia, che dovrebbe riunire in un blocco tre milioni e mezzo di lavoratori. E' prematuro addentrarsi nei particolari di questo concistoro, perchè i suoi stessi promotori, incluso il segretario Cook, confessano che la colla per appiccicare insieme i quattro fattori rimane molto acquosa. Le parole sono piene di ammissioni, i fatti di sconnessioni. Qualunque cosa si stia dicendo, la grande alleanza non potrà esercitare un influsso sulla lotta mineraria.

Il congresso di Scarborough si è chiuso stasera, mentre il Direttorio stava confabulando a Londra. La corrente di Cook tentò di sacrificare l'ultima giornata congressuale, proponendo che se il Direttorio raccomanderà lo sciopero, lo sciopero avverrà *ipso facto*, ossia senza consultare col referendum di prammatica i disgraziati che dovranno astenersi dal lavoro e dalla paga, senza la più remota speranza di provocare, con la lotta, una rinascita del mercato del carbone.

La proposta risultò semplicemente subissata. Gli oratori ostili si moltiplicarono e financo il vecchio e fiero *leader* sindacalista Smillie si levò a propugnare l'obbedienza al principio democratico del referendum fra i gregari prima di lanciarli nel vortice, in base ad un rescritto di Cook e compagni. Tuttavia il congresso approvò la formula che il Direttorio non è autorizzato a trattare con i proprietari se non dopo una nuova conferenza di delegati, la quale rievochi l'ordine del giorno dell'altro ieri, o meglio acconsenta ad approvare questa formula impastoiatrice. La decisione non è chiara e il vice-presidente federale, che diresse il dibattito odierno, si ingegnò di circondarla saldamente di nebbia.

M. P.

Sei milioni di gratificazioni agli impiegati dei Ministeri?

Roma, 17 notte.

La Tribuna assicura che il prossimo Consiglio dei Ministri — che avrà luogo, com'è noto, il 21 corrente — delibererà, su proposta dell'on. Volpi, ministro delle Finanze, la concessione di una speciale gratificazione a favore di tutti gli impiegati dei Ministeri. Alla relativa spesa sarà provveduto mediante apposito storno di fondi stanziati in bilancio. L'elargizione si deve all'avanzo realizzato per l'esercizio finanziario testè chiuso, e si ritiene che la spesa possa ammontare a circa 6 milioni.

I sequestri

Casale Monferrato, 17, notte.

La Vita Casalese, organo della Curia Vescovile, che si stampa a Torino, è stato sequestrato dall'autorità politica. Ignorasi il motivo.

In attesa del programma di Volpi

La tesi della inflazione nei giornali fascisti - Il "Corriere d'Italia": "non è il caso di tenersi fermi proprio sul 20 miliardi" - Un articolo del sen. Corradini sul "Popolo d'Italia"

Roma, 17 notte.

Stamane l'on. Mussolini ha avuto un lungo colloquio con l'on. Federzoni; ha ricevuto quindi il ministro Belluzzo che gli ha esposto il suo pensiero su varie questioni d'indole economica ed ha anche tratteggiato il programma che si propone di svolgere e di cui darà conto nel prossimo Consiglio dei ministri.

Rassicurare "l'uomo della via"

Sulla situazione finanziaria l'on. Mussolini conferisce quotidianamente col senatore Volpi. Il ministro delle Finanze ha ormai stabilito intorno a sè tutti i necessari contatti per l'attuazione del suo piano, che esporrà egli pure al Consiglio di martedì venturo. Gli ufficiosi confermano che le dichiarazioni del conte Volpi saranno assai importanti, sebbene brevi. Conviene aggiungere, a questo proposito, che il senatore Morello esorta il Governo — in un articolo sulla *Tribuna* — a rassicurare gli italiani o, per usare della sua stessa frase, «l'uomo della via». Egli scrive tra l'altro:

«Le condizioni della lira, le preoccupazioni che suscitano i disegni che si attribuiscono ora agli speculatori interni ed esteri, ora agli uomini di banca, ora al Governo, tengono in ansia, in sospetto, l'uomo della via, che se operaio teme di vedere da un giorno all'altro ridotta la produzione industriale e quindi temere la disoccupazione, e se borghese e professionista teme di vedere annullate le sue economie ed i suoi investimenti. Ebbene, bisogna che il Governo vada immediatamente incontro all'uomo della via, che il nuovo ministro del Tesoro parli alto e convincente all'uomo della via; gli apprenda quello che non sa e lo rassicuri in quello che più lo tiene preoccupato, e soprattutto diradi il mistero che egli è disposto a immaginare intorno a tutte le operazioni di finanza delle quali, fino ad oggi, non ha mai visto balenare un raggio di luce che conforti. Credo infine che farebbe cosa molto utile e produttiva di bene il presidente del Consiglio se, dopo l'annunziata relazione del ministro del Tesoro, volesse rivolgere una parola ammonitrice e rassicuratrice, al Paese, non a torto disorientato e preoccupato in seguito alle ultime agitazioni finanziarie».

Ma finora non si sa nulla a riguardo dei propositi dei due ministri: si dice da qualcuno che essi, nel Consiglio di martedì, elencheranno le cause che hanno dato origine alla presente situazione.

"30, 40 miliardi possono essere una circolazione buona..."

Pertanto la polemica economico-finanziaria si aggira oggi principalmente sul tema della deflazione e dell'inflazione. E' noto che l'on. De Stefani aveva cercato, negli ultimi tempi, di fare una politica deflazionista; e che il senatore Einaudi ha sostenuto essere assolutamente necessario non oltrepassare i venti miliardi di circolazione cartacea, resistendo alle pressioni degli industriali. All'affermazione dell'illustre economista rispondeva ieri l'altro *Il Corriere d'Italia*, osservando che non è il caso di tenersi fermi proprio sul 20 miliardi, ma piuttosto di stabilizzare la circolazione su una cifra adeguata alle necessità del paese. La stessa tesi del giornale clerico-fascista sostiene oggi sul *Popolo d'Italia* il senatore Enrico Corradini che scrive:

«Venti miliardi, dieci miliardi, trenta miliardi, sono parole. Il Piave dei venti miliardi, la necessità di resistere sul Piave dei 20 miliardi, il dovere di non abbandonare il Piave dei 20 miliardi, sono immagini e similitudini inventate dal senatore Einaudi per la divulgazione della sua opinione. La verità, a mio avviso, si è che la cifra dell'inflazione non è assoluta, ma relativa. Venti miliardi possono essere non il Piave, ma la Caporetto; trenta, non la Caporetto, ma il Piave. Venti possono essere una inflazione cattiva, doppiamente cattiva: perchè contro le norme e perchè dannosa; trenta, quaranta, una circolazione buona, se pure fuori delle norme ordinarie, perchè utile. Tutto sta a vedere come i miliardi agiscono in Italia, o meglio, come gli italiani agiscono con i miliardi. Se li adoperano a produrre e riescono a farli produrre, bene; se non li adoperano a produrre ma li adoperano male, molto male. L'inflazione allora è vera inflazione e più cresce e tanto peggio è. Insomma, il bene e male dell'inflazione non sono proporzionali alla cifra del suo aumento e della sua diminuzione; o meglio, non sono proporzionali soltanto a ciò, ma anche alla capacità produttiva nazionale, anzi a due cose: alla somma di ricchezza giacente, per così dire, ed alla capacità produttiva in atto, o pronta ad entrare in atto, degli italiani».

Come già è stato detto, il Consiglio dei ministri nella riunione del 21 corr., o quasi certamente in una delle successive sedute, affronterà il problema delle convenzioni marittime. Secondo quanto ha dichiarato nell'ultima riunione del Consiglio, il ministro Ciano desidera che l'assegnazione delle concessioni marittime sia fatta direttamente dal Consiglio dei ministri. A quanto si assicura, egli si limiterà a fare ai colleghi del Gabinetto una relazione dettagliata sui termini della questione e fornirà schiarimenti sulle varie ditte che risultano concorrenti.

Circa il sottosegretario all'Economia Nazionale, rimasto ancora vacante dopo che l'on. Blanc ha fatto presente al presidente del Consiglio di voler piuttosto attendere ai suoi studi, nulla ancora è deciso. In proposito, non c'è da segnalare che una lettera dell'on. Blanc all'*Idea Nazionale*. Il deputato fascista riafferma «la sua fede profonda nel fascismo e la sua insanabile avversione al parlamentarismo», e tiene a dichiarare che «non si è trattato, da parte sua, di accettazione o di rifiuto del sottoportafoglio, ma semplicemente, da gregario fedele e disciplinato, ha sottoposto al capo gli elementi occorrentigli perchè potesse decidere della sua migliore utilizzazione: il mio integralismo od oltranzismo, che dir si voglia, si manifesta, infatti, in un'illimitata dedizione ai voleri del duce».

La "detente" secondo gli organi fascisti

Abbiamo riferito ieri che *La Tribuna* annunziava il divieto da parte della censura di commentare il documento delle opposizioni: infatti, nessun giornale di opposizione ha commentato — nemmeno con una parola — il documento. Sennonchè anche oggi i giornali fascisti inveiscono contro l'opposizione. Così *Il Popolo d'Italia* scrive:

«Ma sino a quando il fascismo, malgrado ogni suo buon volere di quiete, potrà restare immobile bersaglio di fronte alla villissima persecuzione scatenata contro il regime, contro i singoli fascisti, contro la stessa pace interna dell'Italia? Riteniamo che la rivoluzione fascista, dopo avere conquistato il potere, dopo avere con un'opera poderosa risollevati il prestigio e la forza produttiva dell'Italia, debba oggi porsi un problema di pura e semplice ordine interno, contro i mestatori, gli agenti provocatori. La nazione ha necessità di un lavoro fecondo, quindi ha pieno diritto di difendersi contro gli avvelenatori. Non si provvede forse contro gli ubbriachi molesti e contro i perturbatori dell'ordine pubblico? Siamo di fronte a sovversivi anarchici, senza bussola, lanciati follemente alla disgregazione interna. Con quella politica gli avversari possono turbare la nostra vita nazionale. Ma con quale saggio e fermo provvedimento si può mettere fine ad uno scandalo ormai divenuto grottesco ed insostenibile? E' ora di finirla! Questo il comandamento della nazione. Gli avversari hanno ormai messo fuori tutto il veleno. Ora basta. E' il momento di chiudere la cloaca pestilenziale».

Avendo *Il Popolo* voluto rispondere a questo articolo del *Popolo d'Italia* — articolo intitolato: «Detente» — è stato sequestrato nella sua seconda edizione.

Lo stesso motivo dell'organo presidenziale è ripreso, anche oggi, dall'*Impero*, che reca questo titolo: «Gli aventiniani sono dei ribelli alla Corona, allo Stato ed al Governo: bisogna punirli in obbedienza alla legge». E scrive:

«Il movimento fascista, che come tutte le vere rivoluzioni tende alla totale reintegrazione dell'ordine (quelle che tendono agli utopistici ordini nuovi e al perpetuo confusionismo non sono rivoluzioni, ma ribellioni) ha il dovere di individuare tutti gli uomini che tendono alla disorganizzazione dello Stato per trattarli da sovvertitori. Trattarli, s'intende, fascisticamente col massimo rigore. Agli aventiniani, che, disertando il Parlamento si pongono in aperta ribellione dinanzi alla Corona, allo Stato, ed al Governo, si debbono applicare le più dure sanzioni. Essi sono i sovversivi per eccellenza, cioè coloro che per i propri fini calpestano anche quella che è la loro pseudo ideologia. All'anarchico si può concedere la fucilazione nel petto; l'anarchico rammollito non merita che una scarica di proiettili nella vilissima terga».

Il Mondo, accennando al divieto annunziato dalla *Tribuna* scrive:

«La situazione denunziata da un giornale, che non è dell'Opposizione, ed intorno alla quale ogni commento sarebbe superfluo, spiega ai nostri lettori perchè gli articoli pubblicati sull'argomento da giornali fascisti — ed oggi stesso il nostro corrispondente milanese ce ne segnala due del *Popolo d'Italia* e uno del *Secolo* — rimangano, necessariamente senza replica da parte nostra».

Fatti che non esistono

Circa la pubblicazione del documento aventiniano si ricorderà che il primo giornale a portarlo a conoscenza del pubblico è stato *L'Epoca*, la quale ieri se ne compiace molto. A tale proposito *Il Mondo* pubblica quanto segue:

«Non vogliamo turbare la legittima gioia dell'organo integral-revisionista di via del Tritone, ma teniamo a fargli sapere le due seguenti modestissime cose: 1.o che sinchè continuerà a darci dei dispiaceri del genere di quello dell'altro giorno, non si toglierà certamente lo sfizio di vederci montare in furia; 2.o che in una qualsiasi somigliante necessione futura, quando gli prenderà la vaghezza di associarsi a noi nel lodevole compito di diffondere i documenti della Opposizione si rivolga pure direttamente a noi, che la serviremo a puntino, risparmiandogli così l'incomodo di dover passare la trafila che, con o senza automobile, va a mettere a capo di qualche domestico infedele; oppure, chissà, infedele sino ad un certo punto, infedele per destinazione. Giacchè, o furbissimi uomini di via del Tritone, sulla scala della furberia c'è sempre pericolo di essere *dupe* di qualcheduno più furbo di noi».

Sotto il titolo «Diffamatori», *Il Popolo d'Italia* pubblicava ieri che, dopo la pubblicazione del documento aventiniano, hanno chiesto il passaporto per l'estero gli on. Amendola, Turati, Treves, Modigliani, Chiesa, Macrelli, Maffi, ecc. A detta del giornale presidenziale questi deputati andrebbero «a fare propaganda antifascista all'estero, tenendo come centro di raccordo Lugano, dove risiede l'on. Nitti», mentre don Luigi Sturzo «continuerebbe ad avversare il Governo italiano a Londra».

Il Mondo, in un corsivo intitolato: «Calunniatori», così risponde:

«La calunnia è così melensa, che non metterebbe conto nemmeno di rilevarla, se non giovasse a sottolineare la mentalità polemica ed il costume morale a cui trovasi ridotta la stampa fascista nella sua sistematica denigrazione dell'opposizione. Oltre a tutto, il magno stratego super-fascista (che va a misurare i centimetri cubi d'aria pura che i polmoni degli oppositori possono respirare eventualmente a qualche chilometro oltre confine), dimentica che vi sono moltissimi che, muniti del passaporto, non se ne servono da lunghi anni, da lunghissimi anni. Ma a tanto siamo giunti: che ormai ogni buon patriota deve rispondere al Partito nazional fascista delle pulsazioni del suo cuore e del ritmo del suo respiro».

Lo stesso *Popolo d'Italia*, in quel suo «Diffamatori», parlava di una riunione tenuta a Lugano cui sarebbe intervenuto anche «il corrispondente della *Stampa*». E' una fandonia che non vale la pena di smentire: nessun corrispondente della *Stampa* ha mai partecipato a nessuna riunione a Lugano od altrove.

"Parte Guelfa"

Come abbiamo detto, si è costituito il gruppo di cattolici di «parte guelfa», che si propone il raggiungimento degli «Stati Uniti d'Europa, con il Papa moderatore». Commentando il fatto *Il Giornale d'Italia* aveva osservato che il gruppo, come partito, giungeva buon quarto tra quelli cattolici, cioè dopo l'«Azione Cattolica», il Partito popolare ed il «centro-nazionale». Rispondendo al giornale liberale la rivista *Parte Guelfa* nega di essere un partito e che vi siano inoltre quattro partiti cattolici. Indi soggiunge:

«Difatti l'Azione Cattolica, perchè cattolica, cioè universale, non è partito, cioè parte che abbraccia uomini (e donne) di ogni partito. Basta dire che a Ferrara, feudo del conte Grosoli, il capo dell'Azione cattolica è un fascista. Il cosidetto centro, poi, non è un partito, secondo la sua stessa affermazione programmatica: è un aggruppamento ministeriale, che ottiene dei vantaggi in cambio della diffamazione del Partito in cui i suoi membri mangiarono e bevvero a crepapelle, stavamo per dire a Carapelle. A parte ciò, sono dei fascisti belli e buoni. *Parte Guelfa* non è un partito, è una rivista, un lievito di idee e di energie. Moltissimi dei suoi aderenti militano nell'Azione cattolica e nel Partito popolare italiano simultaneamente. *Parte Guelfa* esprime in sostanza un orientamento europeo federativo di libertà, di pacifismo, di anti-dispotismo, di anti-imperialismo; opera di sua esclusiva iniziativa, senza impegnare la responsabilità di alcun organismo nè cattolico, nè politico, motivo per cui ogni monito — e ciò risponde ad un'ipotesi di codesto spettabile giornale — non avrebbe, neppure sotto questo aspetto, alcuna ragione di essere».

Critiche di Meda alla riforma forense

L'ex-ministro Meda negli *Echi e Commenti* esamina il progetto di legge sulla

La legislazione di un Santo

Nella piccola collezione paraviana che gli Editori intitolano *Libretti di vita*, e non a torto se vera vita non è punto questo quotidiano tramestio delle mani e dei piedi mossi alla soddisfazione di pretesi bisogni che sono troppo spesso vizi e pazzie reali, ma è possesso dell'anima e approfondimento dello spirito nelle sue supreme necessità, vedo che è stata pubblicata anche la *Regola di Santo Benedetto*.

Il traduttore, pur esitando a presentare a lettori moderni questa operetta disadorna scarna ruvida e somigliante quasi a povero cespuglio d'ispidi pruni — ma son pruni che nella lor mistica primavera cristiana han portato in sulla cima la triplice rosa della fede, della speranza e della carità — deve aver pensato che si deve pur essere in un'età come la nostra, tutta strepito vocio movimento e curiosità indiscreta, qualcuno che avrebbe desiderio di far un po' di silenzio nella propria anima, e se c'è, lo invita a prender tra mani il libretto del primo abate di Monte Cassino. Letture di tal sorta possono essere un tonico eccellente per gli spiriti moderni: esse aiutano a ritrovarsi. Una vera educazione dell'uomo non è possibile che nel commercio distesmo con se medesimo. Il disordine presente delle coscienze nasce dall'eccesso di comunanza dei corpi e delle anime, che la guerra rese necessario e che le abitudini di affollamento militaresco acquisite nel periodo bellico hanno trasmesso e perpetuato nella nostra vita civile. L'individuo moderno vi è diventato troppo gregario e appunto per questo troppo poco sociale, e non è in ciò alcuna contraddizione perchè chi ben consideri, aggregazione è ritorno alla semplice natura, è istinto del branco, è impulso verso lo stato primordiale dell'orda, mentre società è ordine, è invenzione, è arte e coscienza di dovere e di disciplina voluta e accettata. Chi guardi anche superficialmente alle manifestazioni caratteristiche dell'ora attuale, non saprà darmi torto, ma riconoscerà facilmente che il male di cui soffrono le più giovani generazioni è precisamente questo: il difetto di raccoglimento, e quindi di dominio, criterio e coscienza personale. E prima causa di tal deficienza, l'eccessiva dedizione che il singolo fa di sè al consorzio momentaneo effimero casuale e tumultuario di una folla anonima e improvvisata. Negli adunamenti molteplici che a diverso titolo, interesse, divertimento, celebrazione, si rinnovano ogni giorno è un continuo e pericoloso esercizio di questa totale immedesimazione e trasfusione di sè negli altri, di questa degradazione personale nell'amorfa anima collettiva, e insieme uno dei più sicuri indizi della decadenza spirituale moderna. Occorre reagire: occorre ricordare che nessuna seria educazione morale può compiersi al di fuori d'un duro tirocinio alla solitudine e al silenzio. Impariamo questa lezione dalla storia di quelle età, nelle quali giganteggiarono di più le figure maiuscole e i caratteri di bronzo. Persuadiamoci che non esiste nessuna positiva disciplina tranne quella che viene da noi stessi, e che il miglior modo di procacciarcela è di sentire pensare e volere colla propria anima. Oggi è tutto l'opposto: sentiamo, pensiamo e vogliamo con impressioni, con idee, con propositi che ci vengono dal di fuori, e son già modellate, e si chiamano o scuola o partito o classe e mancano assolutamente di originalità, di spontaneità, di vita. A quello che dovrebbe esser nostro giudizio, convinzione e assenso nostro, sostituiamo la parola d'ordine, il gesto convenzionale, la formula. Oggi quando uno ha pronunciato a sè e agli altri uno di quei grandi vocaboli, che per esser sulle labbra di tutti non sono forse più nel cuore di nessuno, nell'illusorio possesso d'una verità assoluta si sente esonerato da ogni bisogno critico. Ne derivano affermazioni e negazioni solenni, apologie e condanne irrevocabili che vorremmo fossero universali consensi e sono soltanto multipli echi.

Non è dunque intempestiva una pubblicazione che richiama il pensiero alla grandezza dell'età monastica e all'eccellenza morale dei caratteri ch'essa ha generati. Del resto, è poi vero che i tempi che ispirarono al santo di Norcia la sua opera immortale siano stati tanto diversi per condizioni materiali e morali dai nostri? Quando scorriamo le pagine degli scrittori che narrano le vicende della decadenza e ruina romana tra il quinto e il sesto secolo abbiamo spesso l'impressione di rivivere casi, passioni e tormenti dello stato presente. S. Benedetto è nato nell'anno 480: l'Europa non ha forse conosciuto epoca più calamitosa e apparentemente più disperata di quella, di cui questa data segna l'apogeo. « Confusione, corruzione, desolazione e morte, scrive il conte di Montalembert in quella sua bella storia del monachesimo occidentale, che rimane ancor oggi una lettura così affascinante e istruttiva, erano allora in ogni parte. La dissoluzione della società appariva pressochè totale. Governo e leggi, scienze e arti, e, perchè no? la stessa religione, sembravano omai votati a irremediabile rovina. In realtà i germi di una prossima splendida rinascita stavano tuttora celati ad ogni occhio umano sotto le macerie d'un mondo in isfacelo ». E così mentre le anime cristiane vedendo con angoscia avverarsi i segni apocalittici, si disponevano all'esodo supremo, là nel bel mezzo d'Italia, alle porte stesse di Roma, al sommo dei monti che si stendono dall'antico paese dei Sabini a quello dei Sanniti, un solitario accende tra le tenebre e la desolazione universale un fuoco di sovrannaturale virtù e ne sprigiona una luce destinata a raggiare per dieci secoli sull'Europa rigenerata. Subiaco e Benedetto: due nomi indissolubilmente congiunti. Quella conca alpestre, cui tra due pareti di roccia l'Anio, scendendo di salto in salto, converge le sue acque fresche e trasparenti (*frigidas atque perspicuas emanat aquas*, scrive Gregorio Magno) aveva veduto sorgere la deliziosa villa (*Sublaqueum*) testimone di orgie e nefandità neroniane. Quattro secoli più tardi essa diventava l'aspra e selvaggia culla degli ordinamenti monastici dell'Occidente. Là, nel *Sagro Speco* che servì di rifugio a un giovane patrizio romano, fuggiasco in cerca di solitudine e di Dio, sbocciarono i primi fiori della novella civiltà cristiana, là si affermò la sicura vittoria dell'anima sulla materia, di là prese le mosse la riscossa intellettuale dell'Europa e uscì tutto quanto, lo spirito di sacrificio, retto dalla fede, aggiunge di grandezza e di fascino all'arte, alla scienza, al lavoro, alla virtù. In tale senso appare efficacissima la frase del Petrarca, allorchè visitato Subiaco, lo definì: *Illud immane et devotum specus, quod qui viderunt vidisse quodammodo Paradisi limen credunt*.

E quasi subito accanto a questa sublime visione se ne affaccia un'altra di non inferiore bellezza e religioso entusiasmo ai nostri occhi: inquadrato nel paesaggio vario e pittoresco della felice Campania, un picco isolato, che domina il corso del Liri e sulla vetta la più celebre abbazia del mondo cattolico: Monte Cassino. I figli di San Benedetto, che avevano trovato in quel luogo ancor viva la memoria del più sapiente e religioso dei Romani, Varrone, che fu egli pure una specie di benedettino del paganesimo, trassero dal suo esempio le abitudini solerti della lenta e paziente opera d'erudizione e il culto delle vecchie carte ingiallite, cui l'uomo consegna il tesoro della faticosa esperienza della propria vita.

San Gregorio racconta che una notte l'uomo di Dio, del quale egli tracciò la vita, anticipando mattutino stava contemplando il cielo dalla finestra della sua cella; d'un tratto ecco dissiparsi le tenebre e apparirgli una luce più abbagliante di quella del giorno, e in mezzo a quell'oceano di splendore l'intero mondo si rivelò al santo quasi raccolto entro un sol raggio di sole. « Tanto, commenta il saggio pontefice, la creatura appare meschina all'anima che contempla il creatore! ».

Allude a quel miracolo l'iscrizione posta a Monte Cassino nella torre abitata da San Benedetto: *Universum mundum divini solis radio detectum inspexit semel et despexit*. La tradizione interpretò quella apparizione come una profezia dello splendido avvenire che l'Ordine creato da lui avrebbe avuto: esso avrebbe abbracciato l'universo cristiano e lo avrebbe riempito della sua luce.

A compir tanto, soccorse a San Benedetto il suo innato genio di legislatore. La regola da lui dettata è stata il codice immortale del ramo più augusto e più fecondo della milizia cristiana. Ma essa fu nello stesso tempo l'esatta riproduzione della propria vita nel chiostro. Persuaso che alla scelta arbitraria e mutevole di modelli di vita formatisi nella esperienza ascetica, fosse necessario sostituire uno schema di condotta permanente e uniforme, intraprese la sua opera di riforma contro gli abusi e le manchevolezze dello stato monacale con una serie di disposizioni morali, economiche, liturgiche e penali, il cui insieme appunto costituisce la *Regola*, che immortalando il suo nome e la sua opera ha dato in Occidente all'istituto monastico la sua forma definitiva e universale.

Sono LXXIII brevi capitoli, preceduti da un prologo in cui il santo rivolgendosi ai compagni, come a propri figliuoli, esprime nel semplice stile, che gli è particolare, lo scopo e lo spirito della riforma. In questo programma due punti sono capitali: il lavoro e l'obbedienza. Benedetto fa a' suoi religiosi uno stretto obbligo di quella forma di attività che si estrinseca in opera, sia manuale sia intellettuale, e fissa a tal fine minuziosi precetti che regolano l'impiego d'ogni ora della giornata secondo le stagioni, e vuole che dopo aver celebrato le lodi di Dio per sette ore quotidiane, altre sette sieno date al lavoro delle mani e due a quello della mente, mediante la lettura. Anche l'obbedienza del resto è un lavoro, anzi il più meritorio ed essenziale di tutti. Essa implica un totale sacrificio di sè e della propria volontà. Ma se questa obbedienza passiva e assoluta sotto un certo aspetto sembra intollerabile servitù, non dimentichiamo ch'essa è costituita d'una libera determinazione, e rimane santificata e temperata dalla natura e dall'origine del comando cui la volontà si subordina. L'abbate infatti tiene di fronte al monaco le veci di Cristo e non può comandargli se non ciò ch'è conforme alla sua legge. La sua assoluta autorità, fissata in una regola che non è lecito a lui nè di modificare nè d'infrangere, rimane limitata sia dalla immutabile costituzione della comunità sia dall'obbligo di consultare l'assemblea intera dei monaci ovvero gli anziani, secondo la maggiore o minore importanza della decisione, e infine dall'elezione stessa dell'abbate rimessa a un numero ristretto di elettori scelti. Mai lo spirito di associazione e di comunità fu portato ad un più alto livello e si estrinsecò in più saldo ordinamento. L'alleanza dei due principî: autorità e fiducia, assicura al chiostro benedettino, immagine vivente della città cristiana, un sistema che tiene insieme della robusta disciplina della legione romana e dello spirito di devozione e solidarietà segnalato da Tacito nel comitato germanico.

Dei LXXIII capitoli della *Regola*, nove riflettono i doveri generali dell'abbate e dei religiosi, tredici il culto e gli offici divini, ventinove la disciplina, le colpe e le pene, dieci l'amministrazione interna del monastero, e gli ultimi dodici, argomenti vari: il modo di ricevere gli ospiti, la condotta dei fratelli in viaggio e via dicendo. I precetti ammirevoli sulla taciturnità (cap. VI) e le belle regole sulla sobrietà (cap. XXXIX e seg.), che come dice Bossuet tolgono alla natura ogni superfluo, risparmiandole ogni inquietudine rispetto al necessario, sono tra le più sane massime di vita fisica e morale che la saggezza dell'uomo abbia saputo imporre alle proprie inclinazioni. Sul cibo, sulla veste, Benedetto scende a particolari precisi e minuti. Imposto a tutti il servizio reciproco nella cucina e alla mensa, « bastino ai fratelli due vivande cotte; e se si possano aver pomi o legumi nascenti, s'aggiunga pur la terza (*si fuerint poma aut nascentia leguminum, addatur et tertium*). Una sol libbra di pane basti ogni giorno, e, così del vino una sola misura. Sia sufficiente al vestito del monaco una tunica, con una cocolla pelosa d'inverno, liscia d'estate per il coro e uno scapolare per il lavoro, ai piedi scarpe e calze. Del colore, della grossezza non si curino i monaci, ma sieno quali si trovano nel paese e quanto meno costino. Ricevute le vesti nuove, si rendano le vecchie, da riporsi come spoglie pei poveri. E così via via tanti altri precetti, perchè nulla sia lasciato all'arbitrio, al desiderio, al caso.

Compendio della verace dottrina evangelica la *Regola* congiunge alla semplicità la prudenza, il coraggio all'umiltà, la dolcezza al rigore, la sommessione alla libertà. La correzione vi mantiene tutta la sua fermezza, la condiscendenza la sua soavità; mentre il comando vi è fermo, la subordinazione vi è spontanea, il silenzio è solenne e la parola dolce, e nell'esercizio della forza ha il suo appoggio la debolezza. Ma al di sopra di tutto aleggia l'amor di Dio e la fede nella sua grazia, che trova espressione nello slancio ardente della preghiera, questa catena spirituale distesa tra il cielo e la terra. Per essa si compie quella *Laus perennis*, di cui parlano le antiche cronache, e che giorno e notte salendo dal cuore degli uomini, attraverso parole cantate con arte e con misura, verso Colui donde viene la salvezza del genere umano, compongono le alterne voci dei monaci e infaticabili come quelle degli angeli ».

ZINO ZINI.

Vacanze ridotte in Vaticano

Roma, 17 notte.

In quest'anno santo le vacanze estive vaticane dovranno essere alquanto ridotte per i prelati addetti alla corte. Il cardinale Segretario di Stato non si è mosso ancora da Roma e non si muoverà, a quanto si dice, se non dopo la metà d'agosto, ossia quando avrà fatto ritorno a Roma mons. Borgoncini Duca, segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, che da pochi giorni è in vacanza. Il sostituto della segreteria di Stato, mons. Pizzardo, ha fatto una brevissima assenza di dieci giorni. Il maestro di camera, mons. Caccia-Dominioni, ha lasciato Roma alcuni giorni sono: nel suo ufficio viene ora sostituito da mons. Arborio Mella di Sant'Elia, primo dei camerieri segreti partecipanti. E' anche in vacanza mons. Venini, l'ultimo dei camerieri segreti, che era secondo segretario del cardinale Ratti, quando questi era arcivescovo di Milano. Anche il maggiordomo mons. De Samper è ancora a Roma, e dovrà ritardare le sue vacanze essendo ora assente il maestro di camera. Chi non prenderà assolutamente vacanze sarà il pontefice, perchè gruppi di pellegrini si susseguono sempre.

Giacomo Boni e l'opera sua
Proposte di Ugo Ojetti a R. Paribeni

Roma, 17 notte.

Ugo Ojetti invia al prof. Roberto Paribeni, successore di Giacomo Boni, una lunga interessante lettera nella quale, dopo avere accennato all'opera svolta da Giacomo Boni per gli scavi al Palatino ed il progresso dell'archeologia, affaccia le seguenti proposte che dovrebbero essere sottoposte al Governo per salvare l'archeologia italiana dalle mani degli stranieri e per ricordare l'opera feconda del Boni. Scrive l'Ojetti al Paribeni: « Non crede Ella che il Governo debba subito dare a lei ed ai collaboratori, che ella ha e che può scegliere, i mezzi per pubblicare senza indugio, mettiamo in due anni, tutti gli scavi fatti da Giacomo Boni nel Foro e nel Palatino ordinatamente dividendoli per zone e corredandoli di piante e di fotografie cosicchè essi restino nella storia della cultura ad onore di lui e dell'archeologia romana? Solo il giorno in cui leggeremo questa deliberazione del Consiglio dei ministri noi, che abbiamo voluto bene al Giacomo Boni e lo abbiamo nel 1898 veduto nel suo ansioso lavoro, avremo il cuore in pace. Non basta. Il Boni ha scritto qua e là, specie nella *Nuova Antologia* molti articoli, quasi tutti illustrati, ora sulla sua scienza ora sull'arte, ora su quei tanti argomenti civili e sociali che dalla guerra in qua lo agitavano e purtroppo lo distraevano: io ho qui davanti a me un fascio mezzo certo li ha lei. Bisognerebbe scegliere ed ordinare anche quegli scritti, riunirli in un volume o due. Così densi, così ardenti con le mille digressioni, che ella sa, verso un ricordo personale o verso la citazione di un classico, essi sono documenti perspicui del cervello e del cuore di questo uomo singolarissimo. Se nessun editore oserà stampare da sè a sue spese questi scritti, il ministro dell'istruzione potrà scegliere lui l'editore ed offrirgli un aiuto. Se anche questo non è possibile, la raccolta si pubblichi per sottoscrizione tra gli amici di Giacomo Boni; intendo tra i suoi amici italiani. Ma bisognerebbe che anche questa più facile impresa fosse iniziata senza ritardo. Ultima proposta. Si faccia una scelta delle lettere di Giacomo Boni cominciando da quelle a Ruskin ed a Meredith e la si pubblichi. Raccolta, scelta collezione non saranno nè brevi nè facili. Ne usciranno certo due o tre volumi che rifletteranno nitidamente l'ingegno di lui curioso di tutto, della bellezza e della bontà, dell'antico e del nuovo, pronto a cogliere, viaggiando e leggendo, i tratti salienti di ogni nazione e di ogni uomo degni della sua attenzione. Almeno per questi volumi si troverà, spero, un editore pronto con suo certo vantaggio a offrire subito la sua collaborazione ».

Un coraggioso giovinetto salva un inesperto nuotatore nel Tevere

Roma, 17, mattino.

Un emozionante salvataggio si è svolto alle 17,30 al Tevere. Uno sconosciuto, spogliatosi in uno degli stabilimenti al Ponte Cavour, si gettava nelle acque del Tevere senza essere esperto del nuoto. Dopo poche bracciate il malaccorto venne sospinto dalla corrente e sommerso più volte; vistosi perduto, invocava aiuto, suscitando l'allarme nel pubblico delle banchine e in quello che si trovava sui ponti adiacenti. Sfortunatamente fra i presenti mancava qualcuno di quegli esperti barcaiuoli addetti alla tutela degli incauti bagnanti; e per questa assenza si temeva una catastrofe. La scena era impressionante poichè il disgraziato continuava ad invocare aiuto, e nessuno poteva soccorrerlo. Senonchè quasi inaspettatamente una barca si staccava dalla riva e da quella, poco dopo, un giovanetto si gettava a nuoto.

La lotta fra la corrente, che era piuttosto forte, e l'audace ragazzo, è stata impressionante. Alla fine lo sconosciuto veniva acciuffato dal coraggioso adolescente e tratto a riva fra gli applausi dei presenti. Mentre gli accorsi si affannavano attorno allo sconosciuto, che, sottoposto alla respirazione artificiale veniva salvato da ogni pericolo di asfissia, il piccolo eroe cadeva per lo sforzo compiuto quasi in deliquio. Egli si chiama Ettore Ronconi, e non conta che 16 anni; ma è di buona razza, poichè è figlio di Cesare Ronconi, il celebre barcaiuolo degli « asfissici » decorato numerosissime volte per salvataggi operati nel Tevere. Il sedicenne Ronconi è stato naturalmente festeggiatissimo per l'alto coraggio compiuto.

Ragazzetto indiano e coetaneo milanese scomparsi

Milano, 17 sera.

Il direttore dell'Istituto delle Missioni Estere, padre Manna, ha denunciato stamane al Commissariato Magenta, con spiegabile ansietà, la scomparsa di un ragazzetto indiano, quindicenne, da diversi giorni ospite dell'Istituto, in via Monterosa, 81. Egli vi era stato portato da alcuni missionari reduci dall'India, che lo avevano colà raccolto ed allevato, dandogli il nome di Italo. Da ieri mattina, alle 10, il piccolo ospite è inesplicabilmente scomparso. Bruno di colorito, alto m. 1,35, snello, veste all'europea, con berretto chiaro a righe scure, abito grigio scuro e scarpe nere; parla abbastanza correttamente l'italiano. Sono state iniziate subito attive ricerche.

Ricercato è pure un altro ragazzo, la cui scomparsa è stata denunciata allo stesso Commissariato dalla signora Regina Ghezzi ved. Petresi, abitante in via R. Sanzio, 2. Si tratta del figlio Leopoldo, nato a Cassano d'Adda, 15 anni fa, alto m. 1,63; ricciuto, magro, vestito color marrone, con maglia, cappello e scarpe nere. Egli si è allontanato da casa fin da domenica e si tratta di una scappatella, poichè se n'è andato portando via una cinquantina di lire.

Gli aviatori inglesi a Roma

Roma, 17, notte.

Sono giunti a Roma gli ufficiali aviatori inglesi che compongono l'equipaggio della flottiglia di Malta, che ha compiuto un raid in Italia per la visita fatta recentemente in Inghilterra da una squadriglia italiana, comandata dal capitano Ferraris. Gli ospiti furono ricevuti al loro arrivo da una rappresentanza di ufficiali della R. Aeronautica. Si sono quindi recati all'Hôtel Excelsior ove sono alloggiati. Gli ufficiali inglesi hanno quindi visitati gli scali di Ciampino e di Centocelle ed i reparti militari colà dislocati. Domani ripartiranno per Orbetello per il viaggio di ritorno a Malta.

La diffusione di documenti antirussi e le accuse di Cicerin

Mosca, 17, notte.

Intervistato dall'Agenzia Rosta, Cicerin ha fatto alcune dichiarazioni riguardo a documenti falsi che sarebbero stati fabbricati, allo scopo di compromettere il Governo Sovietico.

Cicerin ha detto che un falsificatore sarebbe stato identificato nella persona dell'emigrato russo Roujelowsky, specialista in documenti falsi, arrestato a Berlino e presso il quale sarebbe stata trovata un'enorme collezione di carta intestata. L'arrestato avrebbe confessato di aver fabbricato i documenti falsi e di averli venduti ai Governi di Sofia e di Varsavia. Altri falsificatori — ha soggiunto Cicerin — sarebbero Goumanski a Berlino, Jakoubowic a Vienna, il quale ultimo avrebbe fabbricato il documento che figura come principale documento d'accusa contro Cottor, il rappresentante del sindacato della Nafta, arrestato illegalmente dalla polizia inglese e processato dal tribunale misto di Shangai.

Altri numerosi documenti falsi sarebbero stati messi in circolazione, secondo Cicerin, come provenienti dalla Terza Internazionale comunista, e precisamente il falso trattato tra la Terza Internazionale comunista e il Partito dei contadini croato; la falsa lettera di Zinowjeff a Cachin relativamente al Marocco, ed infine altri documenti che Cicerin ritiene necessario ricordare, poichè essi avrebbero servito come istrumento per combattere l'Unione russa, confondendo la Terza Internazionale comunista col Governo sovietico.

Cicerin ha concluso: — I partigiani della soluzione pacifica dei conflitti internazionali e della liquidazione definitiva di tutti i tentativi guerraioli suscettibili di creare nuove crisi mondiali, devono sapere che simili documenti hanno lo scopo di favorire la creazione di un fronte unico anti-sovietico e che sono eseguiti da falsificatori di mestiere.

Per la protezione degli orfani di guerra

Roma, 17 notte.

Presso la presidenza del Consiglio dei Ministri si sono riuniti il Comitato nazionale e la Giunta esecutiva per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra. Ha presieduto la adunanza il sen. Battaglieri e sono intervenuti i sottosegretari, il senatore Marcello, l'on. Fumarola, l'on. Negrini, il gr. uff. Ferrari Pallavicino, vice-ammiraglio Cerri, il generale Beridà, gr. uff. Serra-Caracciolo, il gr. uff. Maggi, il gr. uff. Luzzatto, il gr. uff. Schiavo, il prof. Casalini, il reverendo don Minozzi, il comm. Spilmann, delegato del ministero delle Finanze.

Data partecipazione del gran premio conseguito dal Comitato nazionale all'esposizione internazionale della cooperazione e delle opere sociali di Gand, il presidente ha consegnato ai rappresentanti degli istituti nazionali premiati alla mostra dell'assistenza in Roma, appositamente convocati, le ricompense onorifiche rivolgendo loro parole di compiacimento e di augurio. Il prof. Casalini ha poi offerto al sen. Battaglieri, a nome del Comitato, un esemplare della medaglia d'oro conferita agli enti espositori alla mostra di Roma ed ha espresso all'illustre uomo sentimenti di viva ammirazione e di riconoscenza cui si sono associati, plaudendo, tutti i presenti. Il Comitato ha tributato un voto di plauso all'on. Fumarola, al vice-ammiraglio Cerri ed ai regi consoli di Marsiglia e Tolone per il fervido interessamento che esplicano nell'opera di assistenza agli orfani.

Ratificati quindi le deliberazioni d'urgenza della giunta esecutiva, il Comitato, dopo ampia discussione sui criteri informatori dell'assistenza e sui modi per rendere localmente sempre più efficace il coordinamento dell'attività delle varie istituzioni, ha approvato il conto consuntivo del 1923; ha espresso il parere sulle modificazioni agli istituti dell'opera nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra e del patronato scolastico nazionale, sulla devoluzione di fondi al comitato provinciale di Belluno e sulla convenzione fra l'editore Romi e il R. Orfanotrofio militare di Napoli; ha deciso ricorsi per negati provvedimenti di assistenza; ha deliberato il bilancio 1925 del comitato provinciale di Trento; ha accordato assegnazioni supplementari a quelli di Trieste e di Trento; ha determinato l'assegnazione di fondi al R. console di Bordeaux; ha deliberato sui lasciti Gabella di Genova e Bertola di Torino; ha concesso sussidi all'istituzione orfani di guerra di Napoli, all'orfanotrofio di Gallipoli, all'istituto ortopedico di Bari e alle colonie marine di Zara, Venezia, Lucca, Nardò, Cagliari, Messina, Calabernardo, Noto. Il Comitato e la Giunta esecutiva hanno deliberato altri affari tra i quali vanno segnalati i conti consuntivi e le variazioni a bilanci di comitati provinciali.

Per gli invalidi di guerra

Roma, 17 notte.

Nella sua sede si è riunito oggi il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Opera Nazionale degli invalidi della guerra. La cessata presidenza ha fatto importanti comunicazioni informando ampiamente il Consiglio della attività svolta dall'opera dalla data dell'ultima riunione di quello. Proceduto alla nomina delle cariche, è risultato confermato all'unanimità presidente il senatore prof. Alessandro Lustig, ed eletti a vice-presidente il comm. dott. Aurelio Nicolosi e a membri del Comitato esecutivo il barone ragioniere Carlo Nolli di Tollo, l'on. Giambattista Madia ed i signori Borrelli uff. avv. Luigi, Presti uff. rag. Vittorio e Roberto uff. rag. Giuseppe. Il nuovo Consiglio, prima di iniziare i suoi lavori ha inviato caldi telegrammi di omaggio a S. E. l'on. Mussolini, a S. E. l'on. Suardo e all'on. Delcroix. Furono deliberati alcuni miglioramenti economici al personale della sede centrale nonchè delle sue rappresentanze provinciali ed espresso parere favorevole alla costituzione in ente morale della fondazione postelegrafonica dei ciechi di guerra in Roma. Vennero inoltre apportate modifiche al regolamento 3 marzo 1918 circa la cessione temporanea di sussidi continuativi agli invalidi di guerra non militari. Per ultimo è stata approvata la istituzione di una colonia scuola di lavoro postsanatoriale per tubercolotici di guerra presso Roma.

(*Ag. Stefani*)

La cattura d'un anarchico a Sofia

Sofia 17, mattino.

La polizia era riuscita ad arrestare il pericoloso anarchico Alexieff. Mentre però veniva tradotto in carcere egli fuggì, rifugiandosi in una casa dove venne assediato. Egli sparò sulla polizia fino alla sua ultima cartuccia, tentando poi di uccidersi. Si ferì gravemente. Trasportato all'infermeria del carcere, circola la voce che egli sia morto avvelenato. Non si sa però se il veleno se lo sia propinato oppure gli sia stato dato.

Una tragedia fra operai italiani a Marsiglia

Marsiglia, 17 mattino.

Il bracciante italiano Bruno Spadoni, di anni 28, abitante a Saint André, è stato accompagnato all'ospedale da un compagno di lavoro, che ha dichiarato che lo Spadoni è stato ferito a colpi di rivoltella dal compatriota Roberto Stefanini, perchè aveva rapporti con la moglie di quest'ultimo. Lo Stefanini è latitante. Lo stato del ferito è allarmante e non è stato possibile procedere al suo interrogatorio.

Un autobus in un burrone
Tre viaggiatori uccisi, 12 feriti

Parigi, 17, mattino.

I giornali hanno da Costantina che un autobus è precipitato in un burrone. Tre viaggiatori sono rimasti uccisi e 12 feriti.

Anche Krupp sospende parzialmente il lavoro

Duisburg, 17 mattino.

Le officine Krupp sono state costrette a sospendere il lavoro di due alti forni a Rheinhausen e a licenziare 500 operai in seguito alla mancanza di collocamento della produzione.

Giornali e riviste

A Vienna, durante i belli anni di gioventù dell'infelice Elisabetta di Baviera, aveva attirato l'attenzione generale una elegante georgiana, moglie di un principe russo, per i suoi sfarzosi abbigliamenti e per le ricche acconciature, fastigio delle quali erano due meravigliosi orecchini, formati da due diamanti neri. I due sposi vivevano un po' romanticamente, nè si erano fatti presentare a Corte. Una sera, all'« Opera », ad uno spettacolo di gala, cui era intervenuta l'imperatrice, un personaggio correttamente sbarbato, con mantellina di seta nera, calzoni idem, chiusi poco sotto al ginocchio, scarpini verniciati, con grosse fibbie di acciaio, munito del collar-placca degli addetti al servizio di Corte, si presentò nel palco della principessa, fa tre profondi inchini e si annuncia come uno dei maggiordomi di palazzo, al servizio particolare dell'imperatrice: « Sua Maestà, la mia augusta signora — prosegue poi — desidererebbe di poter esaminare da vicino, data la loro rarità, uno dei diamanti neri di Sua Altezza la Principessa e sarebbe tenuta alla graziosità di Sua Altezza dell'accondiscendere a questo desiderio ». La principessa si affretta a togliersi uno dei meravigliosi orecchini, protestandosi felice di poter appagare un desiderio di Sua Maestà; e lo depone nelle mani del maggiordomo, che, ripetuti i tre jeratici inchini, parte. Senonchè lo spettacolo finisce e l'orecchino non viene restituito. La principessa e il principe non se ne inquietano: l'imperatrice lo farà certamente rimettere domani, al loro palazzo. Ma, al domani, niente; e niente per altri giorni parecchi. Allora, il principe, che non mancava di aderenze a Corte, si decide a parlarne con chi poteva rivolgersi direttamente all'imperatrice. La quale, altamente stupita, faceva conoscere alla principessa russa la sua indignazione per l'audace abuso del suo nome a danno di una gentildonna straniera, poichè essa non aveva mai pensato ad un atto così scorretto come la pretesa richiesta. La storia dell'ardita truffa si divulgava rapidamente per tutta Vienna; e si comprende come la Polizia si mettesse in moto per venir a capo di una faccenda in cui brutalmente era mischiata l'imperatrice. Già da un pezzo duravano le indagini, quando un giorno, una vettura si ferma davanti al palazzo del principe russo, e ne scende un funzionario seguito da due gendarmi in alta tenuta. Il funzionario chiede di parlare immediatamente al principe da parte del direttore generale di Polizia, e, giunto alla sua presenza: « Altezza — gli dice — il principale autore della truffa patita da Sua Altezza la principessa, sua consorte, venne identificato e il prezioso orecchino sarà indubbiamente ricuperato, perchè siamo anche sulle tracce dei complici. Ma pel buon esito del colpo che stiamo preparando, ci è indispensabile, per due o tre giorni, l'altro orecchino. E io vengo a pregarla di voler agevolare col suo concorso le nostre pratiche. A tal uopo, la prego degnarsi di leggere questa lettera del mio venerato superiore ». E presentava, su carta munita di stemma, bollo, classificazioni emarginate, numero di protocollo, numero di posizione, ecc., una lettera del direttore generale di Polizia, che pregava il principe di volere, nel suo stesso interesse, annuire alla domanda che gli avrebbe rivolto il funzionario. L'altro orecchino venne consegnato... e andò a raggiungere il primo. Giacchè anche stavolta, il principe dopo aver atteso invano, recatosi alla Direzione di Polizia, apprendeva che colà non si erano mai sognati di rivolgergli alcuna richiesta, tanto più che non erano approdate le prime indagini. E così, con due colpi di un'audacia inaudita, ad opera di truffatori che avevano saputo procurarsi abbigliamenti di Corte, divise, carta d'ufficio della Polizia, e soprattutto una bronzea freddezza congiunta a tutto l'« aplomb » aristocratico e burocratico della Corte e della scrignocrazia, sparivano l'uno dopo l'altro i diamanti neri della elegante georgiana. Così « Il Messaggero ».

***

Biografia del diamante! Dall'inchiesta condotta dal Sunday Times sulla vitalità del popolo inglese, era risultato che in Londra esistono quattro ultra centenari, di cui la più... vecchia, più arzilla e più sana era certa Maria Anna Bullen, ricoverata — non per malattia, ma per toglierla alla sua vita misera e randagia — in uno degli ospedali londinesi. Il cronista curioso era riuscito anche a sapere con precisione la data in cui la Bullen avrebbe compiuto il suo 105.o compleanno e per quel giorno — era stato disposto un particolareggiato programma di festeggiamenti, con ricevimento in massa, dei cronisti di tutti i giornali della capitale. E Anna Maria Bullen ha ricevuto gli omaggi, i fiori, i complimenti con perfetta galanteria; ha assaggiato — anzi si dice, divorato — i dolci e le frutta presentatile per l'occasione, compresa la tradizionale enorme focaccia di prammatica per il compleanno. Poi, alzatasi in piedi e poggiandosi, a maggior sicurezza sopra il fido bastone, ha improvvisato un discorsetto arguto e simpatico, arguto... ed anche culturale. Ha fatto cioè l'elogio della serena vecchiaia che permette di guardare sorridendo le passioni tumultuose, agitanti la gioventù, che predispone lo spirito ad una olimpica calma, che guida l'uomo alla comprensione perfetta della vita. Infine la centenaria ha raccontato la sua storia. Sposatasi a 19 anni, ha avuto cinque figli e cinque figlie. Una di queste ultime ha compiuto 75 anni ed è madre e nonna di numerosa famiglia. « Il mio — ella ha detto — è stato un matrimonio d'amore... Fino alla morte di mio marito avvenuta or sono 54 anni abbiamo vissuto in una felicità perfetta ed ho sempre goduto una salute eccellente, fino a cinque o sei anni fa quando essendomi fratturata una gamba ho dovuto venire all'ospedale. Salvo una lieve sordità sto benissimo. Anzi — ella ha soggiunto, scherzosamente, — cerco marito ». Ella passa gran parte della giornata a letto chiacchierando con gli infermi ed i visitatori. Le hanno chiesto se abbia seguito un regime, una ricetta: « Nessuna ricetta, — ha risposto — ho continuato semplicemente a vivere ». Ella ricorda la rivolta dei garzoni di fattoria quando furono introdotte le macchine agricole e ricorda anche la guerra di Crimea. E nel congedare i visitatori, ha distribuito 107 strette di mano con una energia mascolina.

***

Cherchez la femme! La civiltà degli Incas americani è stata rovinata dalla donna! La affermazione può sembrare paradossale. Un senso di calma virgiliana emana — scrivono *Le Vie d'Italia e dell'America Latina* — dalla storia incaica: vallicelle coltivate, pendii brillanti di verzura, granai colmi, danze e libazioni; nella prateria banchetti pubblici presieduti dall'Inca, lavori della semina, dell'irrigazione e del raccolto, offerte di opimi frutti al Sole, canti, musica di flauti e di tamburi, ritmo uguale di vittoria agreste. L'abbondanza degli alimenti doveva produrre un permanente benessere nelle genti semplici e senza irraggiungibili aspirazioni, che popolavano le pittoresche vallate delle Ande. Questo fu il segreto della prolificità di quel popolo. Le frequenti feste dedicate alle maggiori divinità religioso-agrarie tendevano ad un certo edonistico apprezzamento del vivere. Qualche eccessivo consumo della bevanda fermentata, la *chicha*, dà note epicuree a determinate manifestazioni della vita incaica. Però l'impressione generale è di placida tranquillità. L'Inca però non era un tipo intellettuale. Appena pensava alle cose utili; non lo torturò alcuna inquietudine cerebrale. Poneva attenzione ai suoi lavori, però non meditava sull'incorporeo ed impreciso, che è il tessuto dei sogni. Di fronte alla grandezza dell'Universo l'uomo di quel tempo non prese una posizione romantica. Non rinunciò per altro alla sua vocazione d'architetto; aveva da vincere i forti contrasti che gli opponeva la natura. I corsi d'acqua straripanti distruggevano le terrazze su cui coltivava; grandi estensioni mancavano di irrigazione; l'assediavano vicini ostili; minacce di invasioni selvagge domandavano serie difese. In questa lotta con varia intensità si dovette formare il carattere guerriero dell'aborigeno. Dalla grandezza dei frutti possiamo indurre il temperamento dei creatori dell'Incanato. Tuttavia entrò la titanica energia percepiamo la fragilità e la delicatezza di uno spirito profondamente innamorato del bello. Il tallone d'Achille dell'uomo dell'Impero fu la sua prontezza all'emozione erotica. « Eterno Femminino, quanti delitti in tuo nome! ». Si potrebbe rotondamente esclamare.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946. — UFFICI SEZ. « SERVIZIO DELLA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

LA CAROVANA FORD

La Carovana Ford è arrivata a Palermo la sera del 14 corr. Con questa tappa è stata compiuta la seconda parte dell'itinerario, cioè il viaggio attraverso la Sicilia per oltre settecento chilometri, al quale prese parte pure una lussuosa vettura da turismo Lincoln, che suscitò l'ammirazione di tutti quanti la videro; è la prima volta che una Lincoln attraversa l'isola, e le personalità che ebbero occasione di provarla sono unanimi nel dichiarare che in quella vettura non si sentono le strade più cattive.

La trattrice Fordson, che pochi anni or sono è stata introdotta in Sicilia, ha incominciato a rivoluzionare l'agricoltura. Quelle terre così ricche, se lavorate secondo sistemi moderni, sono capaci di aumentare la produzione in modo meraviglioso, ed in questo modo la piccola ma possente Fordson contribuirà a vincere la battaglia del grano.

La Carovana fece il seguente percorso in Sicilia: da Messina per Catania, Siracusa, Terranova, Caltanissetta, Girgenti e Palermo. Da qui s'imbarcherà sul piroscafo che la porterà a Napoli. 3636

REATI E PENE

Tutti gl'imputati assolti

al processo per l'aggressione al sen. Bergamini

Roma, 17 notte.

Aperta l'udienza alle 10, riprende a parlare il P. M. comm. Maroni, il quale, continuando nella sua replica, accenna nuovamente al contegno tenuto dal D'Alessio la sera della aggressione, e passa poi ad occuparsi dell'imputato Di Jorio.

Questi, secondo l'oratore, non è quel maniaco religioso che la difesa ha cercato di descrivere. Che egli non sia neppure un fior di galantuomo è dimostrato dal noto [illegible] subito a Macerata, quando si trovava in compagnia di alcuni truffatori all'americana. Dopo aver ricordato altri elementi di accusa, come quelli che derivano dalla deposizione dell'on. Maury, e al rinvenimento del noto calendario, il Procuratore Generale pone fine al suo dire, insistendo nelle conclusioni della requisitoria, ed invocando dai giurati un verdetto che sia, come la società lo attende, affermazione sincera di verità e di giustizia.

In difesa di A. Di Jorio

Parla poi, in difesa di Augusto Di Jorio, l'avv. Pagliaro. Dopo un breve esordio, nel quale osserva che la verità ha trovato in questa causa tanti diversi aspetti quanti sono stati gli oratori della accusa e difesa, afferma che l'alta parola del senatore Bergamini, il suo mancato riconoscimento nei riguardi del Di Jorio, e l'esito negativo delle indagini della polizia giudiziaria, dovrebbero bastare per escludere in modo assoluto che Augusto Di Jorio sia stato l'autore del delitto. «Che altro vogliono dunque gli accusatori? — si domanda l'avv. Pagliaro. — In verità essi non hanno molte corde nei loro archi e si mettono a formulare ipotesi e supposizioni, dimenticando tutti i risultati della lunga istruttoria, per ricordare soltanto le accuse lanciate contro il Di Jorio da un bugiardo morboso come il conte Monroy. Nella loro smania di colpire il mio cliente, sia pure sotto una qualsiasi figura di correità e di complicità, gli avversari non si accorgono che se è vero, come credono di aver dimostrato, che lo chauffeur D'Alessio per quaranta giorni covò nel suo animo i propositi del delitto, studiandone il progetto di esecuzione, sottraendo la rivoltella del senatore Bergamini, togliendovi le cartucce, ecc., non è men vero che in questo periodo di incubazione Augusto Di Jorio non era a Roma».

A questo proposito l'avv. Pagliaro ricorda i rapporti della P. S. di Macerata, dai quali risulta che il Di Jorio venne colà trattenuto dal dicembre 1923 al 6 febbraio 1924, e scagiona l'imputato dall'accusa di pregiudicato, affermando che egli serviva in buona fede, da *chauffeur*, i fratelli Borroni, di cui non conosceva la condotta equivoca. Quanto al famoso calendario l'avv. Pagliaro sostiene che esso è la prova decisiva dell'innocenza del Di Jorio. A parte il fatto che il Di Jorio lo tenne sempre con sè, e a parte la circostanza che egli fin dal primo momento disse che la frase significativa era stata scritta dal D'Alessio un anno prima, che valore può avere la perizia intorno alla quale gli avversari hanno menato tanto scalpore? Nel periodo istruttorio si provvide alla nomina di un perito calligrafo e poi al calligrafo si ordinò una perizia chimica. Un chimico avrebbe sì potuto emettere un avveduto e scientifico parere, ma non un calligrafo, che di chimica è profano. E infatti i periti calligrafi dichiararono: «Non possiamo dare una risposta soddisfacente, perchè il colore dell'inchiostro non può fornire norma sicura per determinare se uno scritto è di data più o meno recente». Il magistrato non pensò a nominare un perito chimico, e questa dichiarazione dei calligrafi si vuol gabellare per un parere peritale.

Avviandosi alla fine della sua arringa, l'avvocato Pagliaro rammenta che la sera della aggressione il Di Jorio si ritirò in casa alle 20 senza uscirne fino al mattino successivo; ricorda gli ultimi precedenti morali del suo cliente e conclude invocandone l'assoluzione.

L'udienza è quindi rinviata al pomeriggio. Parlerà l'on. Cassinelli, ultimo difensore del D'Alessio. A tarda sera si avrà il verdetto.

L'avv. Cassinelli prospetta il movente politico

Nell'udienza pomeridiana ha la parola l'ultimo difensore di Remo D'Alessio, avv. on. Bruno Cassinelli, il quale, dopo avere dichiarato che entrerà sens'altro nel vivo della causa, si domanda perchè gli accusatori non hanno parlato della grave pugnalata inferta al sen. Bergamini e non hanno chiesto la [illegible]

[illegible] gli avversari, il voto del sen. Bergamini contro il Governo, gli allarmi ed i preavvisi della signora Romano, dell'on. Rocca e dell'on. Flamminga. Se gli aggressori avessero cercato il bottino perchè avrebbero atteso la presenza di Bergamini ed avrebbero agito di notte quando per tutta la giornata il senatore era fuori di casa? L'on. Cassinelli stigmatizza quindi l'operato della questura la quale, subito dopo il delitto, dichiarò che i colpevoli erano sconosciuti ma che certamente appartenevano alla malavita. Logica acrobatica (continua il difensore) che si spiega soltanto con la necessità di formulare una ipotesi che leghi il delitto al tipo di reato comune. E' sintomatico poi, e grave, il fatto che i magistrati stessi abbiano avuto dubbi che la causale dell'aggressione fosse politica e si siano limitati a dichiarare non bastevoli gli elementi raccolti a questo proposito; non bastevoli quando si deviano le indagini su una infamante calunnia, quando l'on. Rocca dice di conoscere l'indole politica del delitto, quando Luigi Lodi, Giovanni Borelli, Rodolfo Sernicoli e Cesare Rossi dichiarano che la voce ignobile circolava proprio negli ambienti del Viminale?

Decapitata così la causale della rapina, rimangono schiacciati, travolti gli indizi che solo a questa ipotesi si allaccerebbero. Le contraddizioni di Remo D'Alessio sono le naturali contraddizioni dovute all'orgasmo del momento, sono le stesse contraddizioni nelle quali è caduto il senatore Bergamini; nella notte del delitto tutti videro il D'Alessio pallido, agitato, sconvolto con gli occhi fuori dell'orbita e tutti trovarono eroico e generoso il suo contegno che soltanto oggi appare all'accusa artificioso e falso.

Addentrandosi nell'esame della prova specifica, l'on. Cassinelli osserva che essa si fonda su semplici sospetti i quali non potrebbero mai giustificare un verdetto di condanna. Semplice sospetto è la circostanza della chiave fatta rifare dal D'Alessio perchè gli aggressori, per entrare nell'appartamento, dovettero strappare le chiavi al sen. Bergamini; semplice sospetto è quello che deriva dal famoso calendario del quale nessuno sa dare spiegazioni esaurienti e che risale a due anni prima dell'aggressione.

Il difensore analizza poi il contenuto ed il risultato delle varie perizie sostenendo che lo *chauffeur* fu veramente raggiunto da un colpo di rivoltella e che il trucco della battaglia, sul quale tanto si sono soffermati gli avversari, non è che una ipotetica costruzione dell'accusa.

Dopo di che l'on. Cassinelli, avviandosi rapidamente alla fine e rivolgendosi ai giurati domanda: condannerete forse Remo D'Alessio l'isterico che esagerò per vanità il proprio operato, l'uomo che volle sfruttare un poco il drammatico episodio a cui aveva partecipato? No! Voi dovrete sentire in questa causa la tragedia del dubbio: negative le perquisizioni, negativo il riconoscimento, oscillante la causale; si annaspa sulla figura del D'Alessio, che il P. M. chiamò figura sinistra e che la parte civile compiange come uno zimbello. «Vorrei crederlo innocente! Attendo la luce» ha detto con signorile serenità l'on. Bergamini. «La giustizia non ha detto ancora l'ultima parola — ha ammesso non senza amarezza il Procuratore generale. Ebbene, voi vorreste, in queste condizioni, spegnere la vita dell'imputato con 15 anni di reclusione? No! Io sono sicuro che il vostro verdetto solleverà l'animo di Remo D'Alessio dall'ombra e dalla tristezza verso le bellezze della vita e il santo bacio di sua madre».

Appena l'on. Cassinelli ha finito di parlare il presidente comm. Giannattasio domanda agli imputati se abbiano nulla da aggiungere a loro discolpa. Avuta risposta negativa, dichiara chiuso il dibattimento e ordina che l'aula sia sgombrata.

Il verdetto

Il foltissimo pubblico si riversa nei corridoi attendendo, tra animati commenti, l'esito del verdetto. Nell'aula rimangono, oltre i giurati, il Presidente ed il P. G., l'avv. Cassinelli per il D'Alessio, l'avv. Pagliaro pel Di Jorio, l'avv. D'Aquila per il Senni e l'on. Trozzi per la Gabrielli.

Alle ore 19,45, dopo un'ora e mezza di attesa, le porte della Corte d'Assise si riaprono e tra l'attenzione vivissima di tutti i presenti il cancelliere cav. Fiore dà lettura del verdetto, col quale è negata la responsabilità di tutti gli imputati. Per il D'Alessio, pur ammettendo la complicità non necessaria, hanno votato negativamente al quesito della vo- [illegible]

Fratricida alle Assise di Mantova

Mantova, 17, notte.

Un interessante processo per fratricidio a carico di Puerari Emilio di Antonio, d'anni 28, da Calvatone di Bozzolo, si è dibattuto alla nostra R. Corte d'Assise. [illegible]

Una banda di ladri di cavalli

Mantova, 17, notte.

Avanti il nostro Tribunale è comparsa una banda di nove ladri, che avevano scorrazzato e consumato le loro gesta [illegible]

Il delitto di Gregori

Una nuova testimonianza

Genova, 17, notte.

Il *Corriere Mercantile* pubblica sulla istruttoria Gregori: [illegible]

Accusato di ingiurie a persone sacre

Assolto per infermità mentale

Mantova, 17, notte.

Si è discusso alla nostra Corte d'Assise [illegible]

15 anni di reclusione

a uno degli uccisori del "Talin"

Milano, 17 notte.

Riprendendosi stamane l'udienza del processo per l'assassinio del tappezziere Meazza, detto il *Talin*, il Presidente dà lettura della testimonianza resa dalla Iside Tagliabue, interrogata al proprio domicilio dal Pretore: la testimonianza della donna narra le prepotenze del «Talin», lunatico e litigioso, e si sofferma all'episodio dell'ultima scenata fatale dallo stesso giovanotto in via Torino, scenata durante la quale egli la percosse brutalmente e le intimò: «Va via, se no ti sparo».

Non trasse però di tasca arma alcuna; ma la teste dichiara che era solito portare la rivoltella ed il coltello, anzi un coltellaccio che, aperto, misurava la bazzecola di 30 centimetri.

Allorchè la Tagliabue gli parlava della sua passata relazione col Brezzi, il «Talin» minacciava di fare, una volta o l'altra, una strage. Secondo la deposizione della Tagliabue, in un'altra scenata, in via San Sisto, durante la quale fu ancora dal «Talin» percossa a sangue, si incontrarono col Brezzi, che, a quella vista esclamò:

— Se non c'è nessuno che la difende, la difendo io... Tanto, ho già da parlare col «Talin», perchè, ogni volta che mi vedeva con una donna, mi derideva.

Nella testimonianza è anche detto che i due uomini si davano del «tu», circostanza questa che l'imputato nega recisamente.

Proseguendo, la Tagliabue narra della zuffa avvenuta tra il «Talin» ed il Brezzi, in via Brisa, zuffa durante la quale il Brezzi ebbe la peggio, tanto che — sempre secondo la testimonianza — quest'ultimo, incontrata la donna in via Scaldasole, l'apostrofò dicendo che, se per quella volta chi la aveva presa era stato lui, un'altra volta le avrebbe prese il «Talin».

Narrando del ferimento del «Talin», la Tagliabue dice che, allorchè questi veniva caricato sulla lettiga della Croce Verde, passarono cinque persone, tra le quali il Brezzi che esclamò: «Ormai l'abbiamo finito!».

L'imputato si alza nella gabbia e protesta vivacemente, che tutto ciò non è vero; così pure nega tutte le altre circostanze addotte dalla teste nella sua deposizione, riferendosi ai particolari che precedettero la zuffa tra il «Talin», il Brezzi e gli amici suoi.

Durante il suo interrogatorio dinanzi al cavaliere Tomalis della squadra mobile, l'imputato narrò che il delitto era stato commesso da due individui, uno dei quali un certo *Giulietto*; contestandogli quella circostanza, l'imputato la smentisce, aggiungendo che fu il cav. Tomalis — ch'egli chiama cav. Verna, confondendolo con un altro funzionario — a suggerirgli il nome di *Giulietto*.

— Ma che cosa poteva saperne il commissario?

Con un gesto largo, misterioso, agitando un braccio fuori dalle sbarre della gabbia, l'imputato esclama:

— La Questura sa tutto, sa tutto!

Il Presidente dà però lettura del verbale d'interrogatorio, dal quale risulta che l'imputato non solo fece il nome di «Giulietto», ma indicò questo anche come mancante delle falangi di quattro dita.

Vi è però anche il fatto che, mentre in una parte della sua testimonianza la Tagliabue afferma di aver riconosciuto nei cinque individui che fuggivano per via Brisa, subito dopo il delitto, il «Mario» ed il Brezzi Augusto, in un'altra parte dello stesso interrogatorio dichiara di non essere in grado di dire se tra i cinque fuggitivi c'era o non c'era il Brezzi.

Dopo altre contestazioni, l'imputato ha una crisi di nervi, piange e grida che la Tagliabue mente sapendo di mentire, nascondendo alcune circostanze ed inventandone altre; rileva che le testimonianze delle donne contrastano con quelle dei loro stessi famigliari.

La crisi nervosa dell'imputato si acuisce e solo dopo molte esortazioni egli si calma, non senza prima aggiungere che se sapesse che autore dell'omicidio del Meazza fosse stato il proprio padre, farebbe arrestare anche questi, pur di dimostrare la propria innocenza.

Il Presidente continua nella lettura dei documenti, terminata la quale il Brezzi legge ai giurati una lettera ricevuta dalla sua amica Tullò, nella quale costei gli dice di essere pronta a dire la verità sulla uccisione del Meazza, verità da lei appresa a Genova, dal Perego. L'imputato aggiunge che la Iside Tagliabue, subito dopo il suo arresto, gli mandò in casa una ragazza a dirgli che era pronta a procurargli l'avvocato.

Il padre della Tagliabue scatta, gridando in dialetto:

— Non è vero!... Brezzi, non mi faccia parlare!...

Il Presidente lo invita però a parlare ed il Tagliabue dichiara di essere stato minacciato da due ignoti, che gli intimarono di «stare attento a parlare» dinanzi ai giudici.

Pilotti Ettore vide il Talin percuotere la Iside; ma non si intromise perchè da questa aveva saputo che il *Talin* portava sempre il coltello. L'Iside, dopo le percosse, si recò in farmacia ed il *Talin* si allontanò, dirigendosi verso via Brisa; la donna, dopo le medicazioni, uscì dalla farmacia e fece per seguire il *Talin*, incontrandosi poi col Brezzi; a metà circa di via Brisa vide tre o quattro che «si pestavano».

— Dicesti di aver veduto il Brezzi, picchiato da quattro o cinque!

— Sì, difatti...

— E la ragazza?

— Scappava; io la presi e la accompagnai da sua zia.

Il teste narra che, all'altezza di via Scaldasole, incontrarono colui che era stato «pestato» in via Brisa e che, rivoltosi alla donna esclamò:

— Vedi, come mi hanno conciato per causa tua?

— Doveva pensare agli affari suoi — gli rispose la Iside; e nient'altro; non ricorda il teste che il Brezzi abbia pronunciato frasi di minaccia...

Il Brezzi nega di essere stato percosso da cinque individui e dice di essersi azzuffato soltanto col «Talin»: teste ed imputato sono messi brevemente a confronto per stabilire se le frasi di minaccia furono o no proferite dal Brezzi; ma il confronto ha lo stesso esito dell'interrogatorio: il teste non ricorda più...

L'udienza antimeridiana si chiude con la deposizione del teste Eugenio Pedrini, che si trovava nel caffè ove avvenne la rissa: egli narra i particolari già noti del fatto.

Nella seduta pomeridiana, dopo alcuni testimoni di secondaria importanza, prende la parola l'avvocato di P. C. Fedrigo, il quale, con una serrata arringa, conclude che bisogna ritenere il Brezzi pienamente responsabile dell'uccisione.

Prende la parola poi il rappresentante della pubblica accusa cav. Carboni; ed anche lui, facendo una acuta e diligente disamina del processo, viene alla conclusione di condanna del Brezzi.

L'udienza è quindi rinviata a domattina.

Parla quindi l'avvocato difensore. I giurati danno poi il loro responso, secondo cui il Brezzi è ritenuto correo in ferimento, seguito da morte. In seguito al verdetto dei giurati, il Brezzi viene condannato a 15 anni di reclusione.

Il furto alla gioielleria romana fu simulato

Roma, 17, sera.

In seguito ad attivissime indagini, stamane, alle 10,30, gli autori della presunta aggressione e rapina della gioielleria di via Marmorata sono stati assicurati alla giustizia. E' stato accertato che tutto era una simulazione, allo scopo di guadagnare il premio di 120 mila lire dalla Assicurazione della Venezia, la cui polizza era stata pagata soltanto pochi giorni fa.

Troppi sospetti c'erano perchè si pensasse seriamente all'aggressione. La giovane e piacente gioielliera andò pure all'ospedale per farsi medicare di due pugni, che diceva aver avuto; invece quei sanitari non riscontrarono su di lei alcuna traccia di violenza. Questo fatto mise in sospetto le autorità indaganti, che spingendo le loro indagini ed accertando come e con quale causa il garzone della gioielleria era stato allontanato, poterono precisare la simulazione della rapina.

Gli autori materiali del finto furto, certi Alfredo Brigoli, di anni 30, e Alfredo Motta, di anni 23, che per eseguire la rapina si erano truccati, sono stati arrestati.

Un novello "Maciste,, innamorato

che tentò di uccidere la fidanzata

Novara, 17, notte.

Imputato di mancato omicidio, di minaccie e di lesioni, porto di rivoltella e stile, è comparso al giudizio della Corte d'Assise il fascista dissidente Giovanni Ferraris, di Giuseppe, di anni 22, residente a Prarolo, denominato *Maciste*, giovane aitante dalle abitudini violente.

Fin dal 1921 il Ferraris aveva amoreggiato con la fanciulla Caterina Vasino di appena 15 anni, la quale mantenne la relazione con lui per alcuni anni poichè il Ferraris prometteva di sposarla. Ma dopo qualche tempo la famiglia della fanciulla si dichiarò contraria a quella relazione perchè il contegno del giovane fidanzato era giudicato non più rispetto e tollerabile. Quando il Ferraris si accorse che la Vasino non corrispondeva più con fervore alla sua passione, le scrisse lettere di minaccia, dicendo che se qualche ostacolo si fosse frapposto al suo amore egli la avrebbe ammazzata. Queste minaccie ed altre ancora il Ferraris rinnovò alla ragazza durante il periodo in cui egli era in servizio militare perchè ella gli scriveva troppo raramente: ritornato a casa, l'avrebbe uccisa. E un giorno vennero rinvenute sui muri della casa della Vasino delle croci segnate in rosso. Ma verso la fine del 1924 i due giovani si restituirono le lettere e sembrò che il Ferraris si fosse rassegnato, in seguito alla promessa che avrebbero un giorno rinnovato il loro amore. Invece venne la tragedia.

La sera del 21 dicembre il Ferraris da Prarolo si portò a Strappiano, dove, appena giunto, chiese se la Vasino si trovasse in casa. Avuta risposta affermativa, egli chiese permesso ai compagni che erano con lui di andare a trovare la sua ex-fidanzata alla cascina Nuova. In casa della Vasino c'era un amico della ragazza, certo Domenico De Ambrogio, scambiato forse dal Ferraris come il nuovo fidanzato della Vasino. Il Ferraris era armato di rivoltella e di uno stile. Egli penetrò improvvisamente in casa della ragazza, e domandò al De Ambrogio se sapesse che la fanciulla era sua fidanzata. Il De Ambrogio rispose che nulla sapeva. Allora, fulmineo, colpì la Vasino con uno schiaffo e puntando contro di lei la rivoltella le disse: «Vigliacca di una traditora, hai finito!». La Vasino terrorizzata, tentò di fuggire; ma il Ferraris l'afferrò e le vibrò con lo stiletto un colpo al petto. Alle grida della disgraziata accorsero i famigliari ed allora il Ferraris puntò la rivoltella contro il padre della fanciulla, gridando: «Ora a voi!». Ma non lo colpì. Colpì invece la vecchia nonna della giovane, certa Formaggio Caterina, causandole lesioni al capo che le procurarono la commozione cerebrale. Quindi il feritore uscì dalla casa indisturbato. Fu arrestato poco dopo.

La ragazza, portata all'ospedale, vi giacque per due mesi tra la morte e la vita. Ella dichiarò, fin dai primi interrogatori, che non aveva voluto più avere col Ferraris relazione di sorta, pel contegno di lui. Il Ferraris, invece, si difese affermando che dopo quattro anni di rapporti amorosi ed onesti colla Vasino, vide che i genitori di lei volevano allontanare da lui la fanciulla per farla sposare ad un altro giovane. Negò di essere autore delle minaccie ed affermò che la rivoltella da lui impugnata era inservibile. Dopo il delitto, infatti, fu trovata, a poca distanza dalla cascina Vasino una rivoltella guasta; ma pare che il Ferraris avesse sostituita l'arma, gettandola via a delitto compiuto.

Al processo, la giovane Vasino, il cui padre si è costituito parte civile, ha confermato pienamente le sue prime affermazioni; e l'imputato ha dichiarato che in quel momento aveva perduto l'uso della ragione compiendo l'atto delittuoso senza volere affatto uccidere. Il patrono di Parte Civile, avv. Caron, ha sostenuto la tesi del mancato omicidio e della premeditazione, e questa tesi è stata ribadita dal Procuratore Generale, cav. Aroca. La difesa composta degli avvocati Rozino e Ferraro, ha insistito sulla totale infermità di mente del Ferraris, e — in via subordinata — sulla semi-infermità e sulla provocazione con la esclusione della premeditazione, sostenendo che l'imputato non aveva avuto intenzione di uccidere.

Il verdetto della giuria, escluse le imputazioni di minaccia alla fidanzata e delle lesioni alla nonna della medesima, ha affermato che il Ferraris, è colpevole di lesioni preterintenzionali e del porto d'arme, col beneficio della semi-infermità mentale e della provocazione, nonchè delle attenuanti generiche. In base a tale verdetto, il presidente ha condannato il giovanotto a 8 mesi e 13 giorni di detenzione e a L. 360 di multa, oltre ai danni ed alle spese. Al Ferraris è stata, in conseguenza, revocata una precedente condanna condizionale da lui riportata per atti di violenza.

Assassinato dal nipote in cantina

Fosco dramma famigliare?

Marradi, 17, notte.

Vi informammo giorni or sono dell'assassinio di certo Giovanni Ciani, di anni 50, il quale venne rinvenuto cadavere poco distante dalla propria abitazione. Il disgraziato presentava ben 17 ferite alla testa prodotte da corpo contundente, una delle quali mortali. Furono iniziate indagini e si procedette a vari arresti: vennero anche arrestati la moglie e il nipote dell'ucciso a nome Egisto. Sulle prime si era creduto ad un omicidio per rapina in quanto che indosso al cadavere non venne ritrovato il portafoglio. Eseguita una perquisizione in casa del Ciani, alcuni militi nazionali ebbero modo di notare nella cantina varie macchie di sangue. Insospettiti, alzarono una pietra che copre una piccola fogna e attraverso alla cantina stessa poterono scoprire una pozza di sangue raggrumato. Si formò il dubbio che il delitto fosse stato consumato nella casa del Ciani e che il cadavere fosse stato di poi trasportato per far credere ad un delitto commesso a scopo di rapina e far perdere così ogni traccia. All'ultimo momento il nipote del Ciani ha confessato di essere egli autore dell'assassinio e lo ha motivato col fatto che non correvano da tempo fra lui e lo zio buoni rapporti per ragioni di interesse. Infatti, l'Egisto, rimasto orfano circa venti anni addietro, venne accolto in casa dello zio il quale, secondo quanto afferma l'accusato, lo sottoponeva ad un continuo lavoro dandogli una ricompensa illusoria, mentre invece non era punto avaro nè con la moglie nè con le figlie. Di qui una sorda irritazione e continui litigi, uno dei quali culminò nell'uccisione. La moglie del Ciani assistette anch'essa all'assassinio e si adoperò a lavare le macchie di sangue perchè scomparisse ogni traccia del delitto. Le indagini, per altro, continuano per accertare le vere causali dell'omicidio. Da qualcuno si propende a credere che fra la moglie dell'ucciso e il di lei nipote corressero rapporti intimi, che il Ciani avrebbe in questi ultimi tempi scoperto e naturalmente avversato. Di qui l'idea del nipote di disfarsi dello zio per poter continuare impunemente la tresca e divenire padrone assoluto della casa.

Un audace furto

all'esattoria comunale di Nervi

Genova, 17 notte.

Un audace furto venne consumato all'esattoria comunale di Nervi che ha il suo ufficio in piazza Cavour ed è gestita da Severino Russi. In pieno giorno individui, finora sconosciuti, dalle 12 alle 13,30, ora in cui negli uffici non resta alcuno, aprirono con chiave falsa la porta di accesso e penetrarono nell'interno. Evidentemente pratici delle abitudini dell'esattore, i ladri si diressero verso il tavolo del titolare, scassinarono la serratura del cassetto e si impadronirono di una piccola cassetta nella quale il signor Russi per solito conservava il denaro. Poi, indisturbati, si allontanarono non trascurando di chiudere nuovamente la porta di ingresso. Quando, alle 13,30, un impiegato dell'esattoria si recò all'ufficio per aprirlo, notò subito, appena entrato, un certo disordine sui tavoli e scoperse il cassetto scassinato. L'impiegato corse ad informare dell'accaduto l'esattore il quale immantinente corse all'agenzia e mandò ad avvertire i reali carabinieri che si recarono sul posto. I ladri avrebbero rubato lire 30 mila in biglietti di banca nonchè un assegno della Cassa di risparmio di Genova di 2300 lire, un vaglia della Banca Nazionale di Credito a firma Bombrini di lire 2295 e un terzo assegno di 5700 lire.

Stamane alle ore 8 improvvisamente spirava il

Comm. Dott.

Alessandro Montalcini

Medico Oculista

Maggiore Medico di complemento

Coll'animo straziato ne dànno il tristissimo annunzio i fratelli MOSE' e Prof. EMANUELE; le sorelle ADELINA col marito Ing. ADAMO LEVI, ELVIRA Ved. SACERDOTE; le zie ANNA PESARO Ved. SEGRE, REGINA SEGRE Ved. CASSIN, ERNESTO SEGRE e consorte, i nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Domenica 19 corrente alle ore 9, partendo dall'abitazione in Corso Re Umberto N. 12.

Torino, 17 Luglio 1925.

Genta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta FRATELLI MONTALCINI annuncia con grande dolore la improvvisa perdita del

Comm. Dott.

Alessandro Montalcini

fratello e cugino dei Titolari della Ditta.

Torino, 17 Luglio 1925.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta «DISTILLERIE SUBALPINE» ha il grande dolore di annunciare la improvvisa perdita del

Comm. Dott.

Alessandro Montalcini

cognato del Titolare Ing. Adamo Levi.

Torino, 17 Luglio 1925.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il SINDACATO SUBALPINO INFORTUNI unisce il proprio al dolore di quanti deplorano la perdita immatura del

Comm. Dott. Prof.

Alessandro Montalcini

da 26 anni suo affezionato, probo, valentissimo Consulente.

Il Dott. MARIO LEVI, da oltre un ventennio affezionato collaboratore del

Comm. Dott.

Alessandro Montalcini

con dolore di fratello ne partecipa l'improvvisa dipartita. 21960

Torino, 17 Luglio 1925.

ETTORE, CAMILLO ed EUGENIO Fratelli MONTALCINI annunciano coll'animo straziato l'improvvisa perdita del

Comm. Dott.

Alessandro Montalcini

più che cugino fratello affezionato.

Torino, li 17 Luglio 1925. 21[illegible]

Il Personale della Ditta FRATELLI MONTALCINI annunzia con dolore la repentina perdita del

Comm. Dott. Prof.

Alessandro Montalcini

fratello e cugino dei Titolari, avvenuta oggi. 21971

Stamane, alle ore 6, munita di tutti i conforti religiosi, volava al Cielo

Carla Rodano

d'anni 13 1/2

Straziati ne dànno l'annunzio il babbo Dottor FRANCESCO, la mamma FRANCESCA SANGUINETI, il fratello PAOLO, le zie, gli zii, i cugini ed i parenti tutti.

Torino, 17 luglio 1925.

UNA PRECE.

Il funerale avrà luogo Sabato 18 corr. alle ore 16,30 partendo da via Silvio Pellico, 24.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Serenamente come visse si spegneva, munita dei conforti religiosi, l'anima eletta di

ROFFINELLA LUIGIA ved. MUSSO

Ne dànno il triste annunzio il figlio ORESTE con la consorte POGGIO ENRICHETTA, la nipotina GIULIANA e parenti.

Il funerale partirà dall'Ospedale S. Luigi sabato alle ore 15. 21953

Le Famiglie PEROSINO e CUCCO commosse per l'imponente dimostrazione di stima e d'affetto tributata alla loro amatissima

Perosino Teresa Cucco

Sentitamente ringraziano quanti con scritti, con fiori e coll'intervento ai funerali contribuirono a rendere più solenne le estreme onoranze. In modo particolare ringraziano il Colonnello RODRIGUEZ per tutte le sue amichevoli prestazioni.

Il patronato della Scuola Gaspare Gozzi che intervenne colla bandiera;

il Cav. Galli e il Cav. Prof. Terrestre.

La Messa di suffragio verrà celebrata il 22 luglio alle ore 8 nella Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

La Famiglia del compianto

Maurizio Arduino

profondamente commossa della dimostrazione di affetto tributata al suo caro Estinto sentitamente ringrazia tutti quelli che presero parte al suo immenso dolore ed in special modo gli affezionati compagni di lavoro che tanto lo amarono.

La Messa di settima verrà celebrata giovedì 23 corr. alle ore 8 nella Chiesa Parrocchiale di S. Francesco da Paola (via Po).

Torino, 16 Luglio 1925.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebr.

---

†

Ieri 17 luglio alle ore 5 rendeva l'anima a Dio

Antonietta Mazzetti Curioni

Il marito GIOVANNI, il figlio Dottor AUGUSTO, il fratello Dott. FERDINANDO colla moglie MARGHERITA BONNEIFOI la sorella GIUSEPPINA col marito GIACOMO GIPPINI, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori ma di unire una preghiera a quella della famiglia.

La sepoltura avrà luogo ad Orta Novarese oggi alle ore 16,30. 21910

Il personale della Ditta GIOVANNI MAZZETTI, Agente di Cambio, ha il dolore di annunziare la grave ed irreparabile perdita della Signora

Antonietta Mazzetti Curioni

moglie del suo amato principale. 21913

Dopo lunga malattia, il giorno 16 corr., cessava di vivere in Bessans (Savoia) la Signora

Riond Florine vedova Charrier

lasciando in tenera età i figli COLOMBANO e CRISTINA.

Dolorosamente colpiti ne dànno il triste annunzio i fratelli MAURIZIO e PIETRO colle rispettive famiglie, il cognato BONIFACE e consorte, ed i parenti tutti.

UNA PRECE

Torino, 17 luglio 1925. [illegible]

La Ditta M. Termignon

dà il doloroso annunzio della morte avvenuta il 16 corr, in Bessans (Savoia), della Signora

Riond Florine vedova Charrier

sua comproprietaria

Torino, li 17 luglio 1925. [illegible]

Serenamente mancava all'affetto dei suoi cari il

Prof. Francesco Cantagalli

Ne dànno il triste annunzio la moglie, il fratello, la cognata, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 18 corr. alle ore 16,30 partendo da corso Napoli 14.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 17 luglio 1925.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta FRATELLI CANTAGALLI & C. partecipa la dolorosa perdita del

Prof. Francesco Cantagalli

gerente e comproprietario della Ditta

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale della Ditta FRATELLI CANTAGALLI & C. con vivo dolore annuncia il decesso del

Prof. Francesco Cantagalli

suo amato principale.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, munito dei conforti religiosi, spegnevasi stamane alle ore 4 in età di anni 55

Eugenio Faramia

Industriale

Ne dànno il mesto annuncio: la figlia ERNESTA col marito FELICE MARIO FISSORE, i fratelli LUIGI ed ENRICO con le rispettive famiglie, la sorella ERNESTA FARAMIA QUAGLIA, lo Suocero LORENZO SCARAMUZZI, gli zii, le zie, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Cuneo, 17 luglio 1925. 4767

Non si mandano partecipazioni speciali, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Si ringraziano anticipatamente le persone che vorranno intervenire ai funerali che avranno luogo in Cuneo, sabato 18 corr. alle 18 partendo da via Silvio Pellico, 16.

La salma verrà trasportata a Casale Monferrato nella tomba di Famiglia.

Stanotte serenamente spirava, nella tarda età di anni 90, munita dei conforti religiosi, la Signora:

Virginia Lanzarini ved. Bernard-Barret

Ne dànno la triste partecipazione la figlia LUISA col marito FERRI Comm. CAMILLO - Console M. V. S. N. -, i nipoti, i cognati, i cugini, ed i parenti tutti.

Per espresso desiderio della defunta, si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Il funerale avrà luogo sabato 18 corr. alle ore 16,30, partendo da via Cardinal Maurizio, N. 12.

Torino, 17 luglio 1925.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

CRONACA CITTADINA

Esami

Gli esami d'ammissione e d'idoneità alle varie classi degli istituti medi sono finiti. Ma non le lamentazioni dei padri. Esse anzi [illegible] alte che per il passato. Per misurarne con precisione la loro fondatezza bisognerebbe possedere quelle statistiche degli esami che ancora non si hanno; fin d'ora però è evidente che occorre fare una giusta tara al [illegible]. Si sa: per i padri che hanno i figlioli bocciati i professori sono sempre troppo esigenti, troppo severi; oltre che insegnano sempre male. Pure chi guardi le cose fuori da queste grettezze, vede subito negli ordinamenti odierni alcuni inconvenienti che sono per gran parte la causa di tali lamentazioni. Prima di tutto la gran fretta onde si sono fatti gli esami. Fretta ed esami sono termini antitetici. Per dare giudizio sicuro di un alunno — tanto più poi quando l'alunno, come avviene con gli ordinamenti presenti, è un ignoto — bisogna molta calma all'esaminatore e molto tempo. Ci sono giovani audaci, impronti, che da un esame rapido hanno tutto da guadagnare. Fanno, a volte, esamoni e sanno appena la superficie delle cose. Ce ne sono altri timidi, lenti, bisognosi di riconnettere le proprie idee dopo l'emozione del trovarsi di fronte all'esaminatore. Alle prime domande spesso non rispondono, e pur sanno. Lasciati orientare, provano di sapere molto più di tanti altri. Or come si fa a prescindere da tale stato di animi? Non tenerne conto e non regolarsi nell'indagine sopra di esso, vuol dire per l'esaminatore non scoprire la realtà. Ma per scoprirla ci vuole molta calma, molta pazienza, [illegible] molto tempo. Viceversa quest'anno è avvenuto che in molti istituti, e tanto più quanto erano più numerosi, gli esami si sono fatti a vapore. E si capisce subito perchè: bisognava finire per un giorno già segnato in precedenza. Bisognava assolutamente finire perchè parecchi professori degli Istituti superiori, i quali erano appunto quelli che davano gli esami, dovevano per il primo luglio essere liberi per gli esami di maturità o di abilitazione, che alla loro volta cominciavano il due. L'anno scorso si gridò perchè gli esami di maturità cominciarono il 12. Era, forse, troppo tardi. Per ovviare al difetto quest'anno si è cominciato troppo presto. L'esperienza consigliava di lasciare ai professori qualche altro giorno di respiro perchè finissero gli esami in che erano occupati. Ma a che è mai valsa l'esperienza? Bastavano quattro, cinque giorni in più. Quel tanto che occorreva insomma per fare le cose se non benissimo, almeno meno male.

L'inconveniente deriva da quel benedetto esame di maturità (il così detto esame di Stato) che si è avuto il coraggio di instituire, ma non la forza di svolgere sino in fondo. Esame a scartamento ridotto, è vero. Esame di maturità con due sessioni, contraddizione in termini; con appena due professori universitari, quando non uno, come spesse avviene, uno solo: con Commissioni spesso purtroppo incomplete, tanto che mancano a volte, come avviene ad una Commissione anche nella nostra città, perfino gli esaminatori e l'esaminatore di qualcuna delle materie più importanti. Eppure tale esame, anche ridotto ai minimi termini, basta a sconvolgere molti istituti. E si aggiungano gli esami di abilitazione, per i quali si sono fatti trottare da una Scuola all'altra molti Presidi di Istituto tecnico. Così è avvenuto che questi lasciassero in asso gli esami cui dovevano, per naturale funzione, presiedere, per andare a far parte di Commissioni ignote e raccogliticce. Nello stesso tempo, ad aggravar la situazione, erano chiamati a far parte di lontane Commissioni anche i professori che abitualmente coadiuvavano il Preside nel suo difficile ufficio. Com'è possibile che in tali condizioni le cose siano andate nel modo che professori e presidi desideravano e hanno fatto ogni sforzo che andassero? I padri possono, forse, in qualche piccola parte aver ragione. Prima di lamentarsi sarebbe però bene studiassero a fondo dove sta la causa prima dei loro lamenti.

Ma il lamento più forte che si solleva da ogni parte è per quella crudeltà — si dice — della bocciatura definitiva dell'alunno caduto in tre materie. E' un metodo portato dalle provincie redente, e deriva certo da una visione di serietà e da uno sforzo di elevazione della scuola. Si è pensato infatti che uno studente caduto in tre materie non possa essere un buono scolaro e se n'è concluso che vada perciò ritenuto. Ogni suo sforzo infatti per rimediare non potrebbe riuscire che ad un imparaticcio, che servirà magari a carpire una promozione, ma non determinerà alcun rinnovamento spirituale. Ed in parte è così. Nell'applicare la legge all'Italia non si è però tenuto conto della diversa psicologia dello scolaro tedesco e dell'italiano. L'italiano, purtroppo, spesso non lavora che sotto forti impulsi, a sbalzi. Togliergli quella possibilità d'uno sforzo disperato di un paio di mesi, è togliergli insieme molta la possibilità del proprio rinnovamento. Può essere un male che sia così, ma nella compilazione dei regolamenti, di qualunque ordine siano, non si può prescindere dalla diversa realtà spirituale dei popoli.

C'è un'altra ragione che milita, in parte, a favore dei padri. Questa bocciatura definitiva dell'alunno fino dal luglio si può comprendere, e pare legittima, per i risultati degli scrutini finali, dove chi giudica è il collegio dei professori che hanno insegnato, e perciò conoscono l'alunno e tengono conto di tutti gli elementi, pro o contro, che possono determinare il movimento della bilancia. Ma quando esaminati ed esaminatori sono ignoti gli uni agli altri, come possono questi, sul fondamento di pochi minuti di ricerca, pronunziare in modo sicuro, che tranquillino tutta la loro coscienza, una sentenza definitiva? Non è più equo in questo caso rimandare l'alunno ad una seconda prova, la quale potrebbe anche rovesciare la situazione; in ogni modo — se conferma il risultato della prima — lascierà interamente tranquillo l'esaminatore e persuaso l'esaminato? Questo insieme con molti padri si domandano molti professori, per nemici di ogni colpevole indulgenza e desiderosi di ridare in tutto alla scuola l'antica serietà. E il Ministero non farebbe male a riprendere in attento esame la questione. Ciò che l'esperienza e il senno hanno confermato come buono non si deve più lasciar cadere; ciò che alla prova dei fatti è risultato meno opportuno, è inutile, anzi dannoso, voler ritenere.

La logica dell'esclusione da ottobre dell'alunno caduto in tre materie porta all'esame dato dal professore che lo conosce perchè gli ha insegnato. E alla logica nessuno si può ribellare.

Per la festa di Piossasco

Domani, in occasione della festa patronale di Piossasco, oltre al servizio come da orario in vigore, verranno effettuati i seguenti treni speciali fra Torino-Piossasco a servizio viaggiatori con fermata in tutte le stazioni: Treno speciale A: Torino P. N., part. ore 8, arrivo a Piossasco, ore 9,10. — Treno speciale B: Piossasco, partenza ore 22,30, arrivo a Torino P. N. ore 23,30.

Adunanza del Direttorio provinciale del Partito Liberale

Si è riunito ieri mattina sotto la presidenza del gr. uff. Corrado Gay, il Direttorio provinciale del Partito liberale italiano. Alla riunione assisteva il segretario generale del Partito, avv. Quintino Piras. Il Direttorio, riaffermata la perfetta costituzionalità della sua composizione anche dopo gli avvenimenti intervenuti nella Sezione di Torino, ha esaminato la situazione dell'organizzazione nei vari centri della Provincia, ascoltando in proposito le relazioni dei rappresentanti dei Circondari, ed ha rilevato che i tentativi disgregatori di persone e di gruppi ormai all'infuori del Partito, si sono spuntati dinnanzi alla ferma disciplina delle Sezioni della Provincia.

Il Direttorio ha preso quindi visione di quanto il Commissario per la Sezione di Torino ha predisposto per il sollecito riordinamento della Sezione ed approvandone pienamente l'operato ha deliberato di rivolgergli un plauso cordiale per l'energia e l'attività dimostrate nell'esercizio del non facile suo mandato. Il Direttorio si è quindi occupato di alcune importanti pratiche di organizzazione e di amministrazione.

Il pellegrinaggio a Superga

Al pellegrinaggio a Superga fissato, come fu già detto per domenica 26 corrente, interverrà S. A. la Principessa Laetitia. La manifestazione avrà inizio a Superga alle ore 6,30 con un corteo dei veterani e delle rappresentanze delle Associazioni patriottiche, sfilando dinanzi al monumento eretto alla memoria di Re Umberto; quindi avrà luogo una solenne funzione religiosa a cura della Amministrazione della R. Basilica, seguita da una breve commemorazione civile detta dal gr. uff. De Angeli, presidente dell'Istituto Italiano di propaganda assistenza «Pro mutilati e veterani». Gl'intervenuti che non intendessero di prolungare la loro fermata a Superga potranno in tal modo usufruire dei treni in partenza prima di mezzogiorno. A tale funzione sono invitati tutti i Veterani dal '48 al '70, le medaglie d'oro, i grandi invalidi e mutilati, le madri e padri dei caduti e le rappresentanze delle Associazioni militari e patriottiche composte del presidente, del porta bandiera e di un socio. Per tutti questi il Comitato provvederà per il viaggio gratuito di andata e ritorno con treni speciali per Superga in partenza da Piazza Castello alle ore 5,50, 6,30, 7,30. Per il ritorno i partecipanti potranno fruire dei treni speciali in partenza da Superga alle ore 10,55, 13 e 16,10 oltre tutti i treni ordinari. Si avverte però che per i treni dopo le 16, l'Amministrazione darà la precedenza ai viaggiatori muniti di biglietti a tariffa intera.

A tal uopo è necessario che tutti i Veterani e le Associazioni facciano urgentemente richiesta alla sede dell'Istituto Italiano di Propaganda assistenza «Pro Mutilati» del distintivo che dà diritto al viaggio gratuito, avvertendo che il Comitato pone a disposizione dei soci delle Associazioni che desiderassero prender parte al pellegrinaggio un limitato numero di biglietti al prezzo ridotto di L. 4 per l'andata e ritorno: tali biglietti sono valevoli esclusivamente per i treni speciali. Il Comitato primario Veterani distribuirà poi con pagamento di L. 15 la medaglia ricordo col relativo diploma a tutti i reduci che parteciperanno al pellegrinaggio e che a Superga si faranno prendere in nota dal generale Marini, presidente del Comitato primario Veterani. Si prega di provvedere con sollecitudine al ritiro delle tessere che sono distribuite presso la sede dell'Istituto di propaganda «Pro Mutilati» in via Arcivescovado 17 bis, aperto dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 di tutti i giorni feriali.

Movimento economico

La vertenza alla Schalck

Si è tenuta l'altra sera all'Unione del lavoro l'assemblea generale delle maestranze dello stabilimento Schalck, e sono risultati rappresentati tutti i reparti. Ha riferito il segretario generale Rapelli sul colloquio avuto coi dirigenti della ditta, esponendolo minutamente nei suoi particolari. Da esso trae l'auspicio che la vertenza possa trovare una ottima via di soluzione senza ricorrere ad altre forme di agitazione. Legge l'ordine del giorno votato dai lavoranti in tulli e guipures di Milano, di solidarietà ai colleghi di Torino. Fa inoltre notare che data l'assenza del signor Schalck non sarà possibile definire la vertenza in settimana, ma l'organizzazione vigila attentamente affinchè non si procrastino a lungo le trattative con grave danno degli interessati. Sulla relazione hanno interloquito diversi dei convenuti. Il che dà modo al relatore di spiegare alcune clausole contrattuali del concordato cotoniero, ed infine si è approvato un voto di lode all'organizzazione che tenacemente dirige la vertenza, dopo di che la riunione si è sciolta, incaricando la segreteria di ringraziare gli operai di Milano per l'espressione della loro solidarietà.

Le maestranze della ditta Becchis

Sono da tempo in corso le trattative fra l'Unione del lavoro per conto della maestranza della ditta Becchis Osiride (Madonna di Campagna) e l'Associazione piemontese industrie chimiche per la parte padronale. La vertenza riguarda aumenti salariali chiesti dagli operai, che l'altra sera si sono riuniti per esaminare la risposta fatta dalla ditta in merito. Essi hanno ritenuto insufficiente l'aumento che si vuol concedere di cinque centesimi all'ora per i soli manovali ed hanno perciò dato incarico alla segreteria dell'Unione del lavoro di formulare alla ditta una ultima proposta nel senso che i salari siano ritoccati con un aumento corrispondente allo sbalzo del costo della vita desunto dai numeri indici del Comune di Torino da dicembre a giugno. Se la richiesta non verrà accettata le maestranze si riservano libertà di azione.

Riunione di tramvieri delle linee intercomunali

Il Sindacato fascista delle comunicazioni secondarie comunica che l'altra sera è stata tenuta una riunione del personale dipendente dalla Società Tramviaria Bolga-Torinese, per mettere le basi di una nuova organizzazione. Hanno parlato Luigi Pozzo, Alberto Zeppegno, Antonio Firino, Gullino, Sacchi, Gianolio ed altri, rilevando la necessità per il personale di provvedere ad organizzarsi nel Sindacato fascista per ottenere i desiderati miglioramenti. Alla fine della riunione furono raccolte quindi le adesioni alla progettata organizzazione.

L'agitazione dei fattorini e imballatori

Si è tenuta l'assemblea della Lega fattorini ed imballatori, aderente all'Unione del lavoro, presieduta da Romini. Il segretario Cambiano ha dato il rendiconto morale e finanziario dell'ultimo semestre, e sulla relazione hanno interloquito diversi dei presenti. Il segretario dell'Unione, Rapelli, ha poi esposto le ultime fasi della vertenza carovita e concordato riguardante la categoria, rilevando la risposta negativa delle Associazioni padronali. Fu approvato una risoluzione per cui il Consiglio direttivo della Lega manterrà viva l'agitazione, scegliendo gli opportuni mezzi di lotta.

I commissionari e le restrizioni ferroviarie

Si è riunito il nuovo Direttorio del Sindacato Fascista corrieri e commissionari, dopo aver deliberato su questioni d'indole amministrativa ha preso in esame la grave situazione in cui si dibatte la categoria la quale si vede danneggiata nei suoi interessi per le restrizioni ferroviarie di cui è oggetto. Considerato che la situazione va aggravandosi giorno per giorno si è deliberato di recarsi in commissione col segretario e il Direttorio del Sindacato ad informare il comm. Compartimento, gr. uff. Ehrenfreund, affinchè provveda con chiare disposizioni a dar modo che i corrieri possano esplicare il loro delicato lavoro.

La pietosa fine del prof. Montalcini

Muore nel bagno

Uno dei più noti e stimati professionisti nel campo medico della nostra città, il prof. comm. Alessandro Montalcini, specialista delle malattie dell'occhio, è morto ieri improvvisamente, in circostanze drammatiche e singolari, che accrescono presso conoscenti e colleghi il dolore ed il compianto della perdita.

Il prof. Montalcini è stato colto da mortale malore ieri mattina alle 8 mentre prendeva il bagno. Egli era entrato nel camerino da bagno da circa un quarto d'ora, quando, passando davanti alla porta, una cameriera di casa avvertì un insolito rumore provenire dall'interno. Pose l'orecchio all'uscio, presa da un subito triste presentimento, ed udì un rantolo sordo e prolungato.

Impressionata, battè all'uscio, gridando: «Professore! Professore!», ma nessuno rispose; il rantolo sinistro continuava tuttavia.

In casa, oltre al comm. Montalcini, non vi erano che tre cameriere. Gli altri membri della famiglia — due fratelli ed una zia del professore — erano partiti proprio la sera prima per Montecatini, con la rimanente servitù. La cameriera, impressionatissima dal non aver risposta ai suoi richiami, corse ad avvertire le due compagne, e di comune accordo stabilirono di entrare nella stanza da bagno.

Quando, coi cuori sospesi, esse apersero la porta, si presentò ai loro sguardi la scena che, purtroppo, temevano, ed un grido sfuggì dal loro petti. Il professore giaceva bocconi sul pavimento, vicino alla vasca da bagno; i piedi, rialzati, poggiavano sull'orlo di essa. Il corpo era tutto bagnato; segno evidente che il poveretto si era già immerso nel bagno, dal quale aveva poi, improvvisamente, tentato di uscire, rimanendo in quella posizione.

Il comm. Montalcini era stato preso da improvviso malore, ed istintivamente aveva cercato di ritrarsi dall'acqua. Ciò gli era riuscito, ma, data la gravità dell'attacco, il poveretto non aveva più potuto far altro per la sua salvezza. Si era abbattuto sul pavimento, dove già rantolava in agonia.

Le tre persone di servizio, atterrite a quella scena, uscirono sui ballatoi gridando e chiedendo soccorso. Accorsero alcuni inquilini ed i portinai. Il povero professore venne raccolto ed adagiato sul suo letto. Immediatamente, mediante automobili, furono mandati a chiamare due medici, che giunsero in corso Re Umberto 12, abitazione della famiglia Montalcini, pochi minuti dopo. Il professore respirava ancora seppure debolmente. Gli vennero praticate delle iniezioni per rinvigorire il flevolissimo polso, tutto quello che era possibile tentare fu tentato. Ma tutto fu inutile. L'attacco — una sincope cardiaca — era stato troppo violento, ed il sofferente spirò pochi minuti dopo.

Immediatamente vennero avvisati i congiunti a Montecatini. Sparsasi la luttuosa notizia nella città e particolarmente negli ambienti medici, essa sollevò vivo compianto. Alla casa del morto affluirono in giornata numerose visite degli amici e conoscenti. Il compianto medico non aveva che 53 anni, ed era scapolo. Era, come dicemmo, un distintissimo oculista ed insegnante all'Università.

Scontro d'una motocicletta ad un'automobile

Due feriti leggeri

Una motocicletta, montata da due viaggiatori, la quale percorreva la strada di Lanzo, prima di entrare in città, e precisamente appena sorpassata la barriera daziaria, si scontrava, ad un crocicchio, con un'automobile. A causa della sua maggior mole, l'automobile aveva la meglio sulla motocicletta, ed infatti questa era sbalzata lontano e capovolta. I due motociclisti, a loro volta, erano lanciati dai seggiolini e mandati a ruzzolare per terra. Fortunatamente, però, i due veicoli al momento dell'urto procedevano a velocità moderata, di guisa che nulla si ebbe di veramente grave: la parte più dolorosa dell'incidente fu limitata al non grave capitombolo dei due motociclisti.

Nullameno essi non se l'erano cavata completamente liscia; nella caduta avevano riportato alcune lesioni, per cui fu giudicato opportuno il loro trasporto ad un ospedale. Del che si incaricò lo stesso proprietario e guidatore della vettura — l'automobile pubblica n. [illegible] — lo chauffeur Giuseppe Arbertelli, dimorante in via Bidone, 3. I due motociclisti salirono sulla macchina, dove già si trovavano due signori forestieri, che avevano noleggiata l'automobile, e tutti insieme si recarono all'ospedale San Giovanni.

I due feriti sono il medico condotto di Lemie (Viù) dott. Carmelo Massone, d'anni 60, e il di lui congiunto Paolo Massone, d'anni 26, benestante, pure abitante a Lemie. La motocicletta era appunto guidata dal giovane, e i due si recavano da Lemie a Torino per sbrigare alcune incombenze inerenti ai loro interessi.

Essi vennero visitati e medicati dal dottor Trabucco, il quale riscontrò al dott. Massone una ferita alla regione orbitale sinistra e contusioni al torace, ed al giovane ferite lacero-contuse ed abrasioni al viso. Entrambi vennero dichiarati guaribili in [illegible] giorni.

La questione degli sfratti e il "caso,, di una famiglia

A proposito di quanto ebbe a scriverci il commissario aggiunto comm. Grassi, la Confederazione nazionale inquilini ci manda questa replica:

«Quando prendemmo la parola — ed era nostro imprescindibile dovere — sugli sfratti in genere e sul doloroso attendamento di piazza Vittorio Veneto in particolare, questo solo fu nostro intendimento rilevare:

«1) che la Cervellato, contrariamente a quanto era apparso sui giornali cittadini, non era stata ricoverata nei locali del Municipio;

«2) che a Torino la piaga degli sfratti non era curabile [illegible] coll'ottimismo interessato dell'Associazione proprietari di case, [illegible] colla panacea del delegato prefettizio delle abitazioni. E ciò per arguirne che restava solo l'invocata sospensione degli sfratti, a taglier corto ad una deplorevole situazione, già felicemente risolta in altre città d'Italia e che Torino, senza una ragione al mondo, si va [illegible] tando sin troppo. Dopo di che lo sfogo ingiustificato del comm. Grassi contro di noi, pare, più che del delegato prefettizio, quello di un proprietario di casa ed ex-consigliere dell'Associazione proprietari di case. [illegible] ha torto quando fa sapienti reticenze sulla [illegible] ralità della Cervellato, su cui si guardò di fare appunti e la Commissione arbitrale ed il pretore del II Mandamento, quando sospese per breve tempo lo sfratto; ed ha ancora torto quando vanta di aver provvisto a «tutti» i casi di sfratto degni di riguardo, perchè non può essergli consentito esagerare, quando, or è poco, proprio a noi lamentava l'insufficienza dei mezzi a sua disposizione, e quando sono vivi e vitali i numerosi sfrattati, «degni di riguardo», i quali sanno se e come sono stati aiutati.

«Per altro, il comm. Grassi, se ha proprio voglia di tenersi in contatto col pubblico, può riferire quale opera ha svolto come delegato prefettizio, quale opera intende svolgere, quali mezzi ha avuto ed ha a disposizione. Siamo certi che una relazione in questo senso sarà il migliore suffragio alla causa della sospensione degli sfratti la quale, con sommo compiacimento, vediamo sostenuta dal fascio locale».

Il rebus del tripolino

(Tribunale Penale di Torino)

Uno di quei due tripolini cui la nostra Corte d'appello applicò nel marzo scorso il beneficio della sospensione della pena per i tre mesi di reclusione ch'erano stati loro inflitti dal Tribunale, è ricomparso ieri davanti ai giudici. Il suo arrivo al cellulare è stato preceduto dalla comparsa negli ambulacri del Palazzo di Giustizia della solita turba cenciosa ed olivastra di donne e bambini che improvvisarono al connazionale la più fervida dimostrazione a base di gesti multiformi e di invocazioni al «profeta».

Carabinieri ed uscieri non hanno avuto poco da fare per trattenere quell'orda ed inibirle l'ingresso nell'aula, dove avrebbe accompagnato con nenie e querele il giudizio al figlio di Maometto. Il quale era accusato di aver gabbato la questura, o meglio di aver proposto alla polizia un rebus di complicata e difficile soluzione. Nell'impossibilità di risolverlo la questura aveva proceduto al suo arresto ed affidato la risoluzione del rompicapo all'acume dei giudici.

A Torino, per il tentato furto alla Banca Agricola di Moncalvo, il tripolino era stato condannato sotto il nome di Gassen Hay El Gheddur: messo in libertà, mentre la questura pretendeva fosse tenuto in carcere, a disposizione, per i procedimenti amministrativi, egli si trasferì a Trieste dove non tardò ad essere arrestato e condannato da quel pretore a 15 giorni di reclusione. Al magistrato di Trieste egli dichiarò di chiamarsi Alì Bey Benhall; il prefetto di Trieste, quando fini di scontare la pena, emise nei suoi confronti un bravo decreto di espulsione. Ma il tripolino non se ne dette per inteso e continuò a girovagare per l'Italia, capitando di nuovo a Torino. E qui naturalmente fu adocchiato di nuovo dalla polizia, che, ad ogni buon fine lo trasse in arresto. Si indagò, si disturbarono gli archivi: nel casellario della Scuola di Polizia scientifica di Roma il Gassen figurava come l'Alì Bey, e risultava condannato a Trieste, sotto il nome di Alì, e sposo con decreto di quella prefettura, condannato poi ancora a Roma, sotto il nome di Abdul Kriam Chaiglosseim. Ma le tre personalità in effetto, secondo la polizia, non erano che una sola: le fotografie prese dalla polizia scientifica confermarono questo rilievo. Perciò il tripolino era oltrechè colpevole di aver dato false generalità, anche trasgressore al decreto di espulsione. Per rispondere dei due reati, fu trascinato dunque davanti ai giudici.

L'interrogatorio è stato, come l'altra volta, una cosa spassosa e colorita: il signor Giovanni Scardino, chiamato da interprete, tradusse al tripolino con l'aria ed il tono del colonizzatore, necessari per non ottenere risposte menzognere, le domande del presidente.

Pres.: Come vi chiamate?

— Gassen Hay El Gheddur di Hay Gheddur. Aggiunse che ha 40 anni, che è nato a Tripoli, faceva il cappellaio, ora il girovago, è sposato con Hadigie ed ha quattro figli, ed osserva che non deve poi essere tanto ignoto dal momento che è suddito italiano.

Pres.: — Ma Aly Bey chi è?

— Aly Bey, di qualche anno maggiore di me, è mio cognato: il decreto di espulsione era per lui. Quando io fui condannato, fui lasciato libero.

E l'interrogatorio prosegue su questo tono: il Tribunale consulta le fotografie, ma il raffronto del soggetto col documento fotografico non è decisivo. Questi arabi sguazzano anche attraverso le prove fotografiche... Infine il Tribunale, dopo le arringhe degli avv. Fea e Dalfiume, rinuncia alla soluzione del rebus: meglio, manda Aly Bey sedicente Gassen Hay, o viceversa, assolto per insufficienza di prove. L'imputato, che è il solo a conoscere esattamente il suo stato civile, si profonde in inchini: manda baci ai giudici, ai difensori, all'usciere ed ai carabinieri. Dovrebbe riacquistare infatti la libertà e tornare tra la turba cenciosa che di fuori invocava da Allah la sua liberazione. Senonchè la questura lo vuole a sua disposizione per certe pratiche che dovrebbero portare al suo definitivo allontanamento dal nostro paese, ed è giocoforza quindi per lui restare ancora sotto la protezione della benemerita.

Orologi svizzeri e "gemme rosse,,

(Tribunale Penale di Torino)

Il commerciante Michele Rotunno, che ha ufficio in via Genova, 2, denunciava tempo fa alla Procura del Re, per truffa, due commercianti genovesi: Antonio Patrignani e Antonio Furia. La solita vicenda degli effetti accettati e caduti in protesto, dopo mirabolanti promesse ed allettanti offerte, mai mantenute.

Diceva il Rotunno che nel marzo dell'altro anno conobbe il Patrignani, il quale si diceva amico di alte personalità, allora al potere, e menava vita lussuosa affermando di essere interessato in molti e redditizi affari. Il Patrignani prese infatti subito a proporgli progetti ed affari grandiosi: ma nulla fu concluso per una certa diffidenza del denunciante. Senonchè, il Patrignani, che viaggiava continuamente tra Roma, Genova e Parigi, capitò un giorno a Torino per proporgli un affare, che poteva essere l'ennesimo, ma che era sicuramente quello di maggior reddito. Un suo amico, il Furia, molto influente nell'ambiente portuale di Genova, amico del capitano Giulietti e vice presidente della Cooperativa San Giorgio, per il carico e lo scarico delle merci, aveva giacente alla dogana una cassetta di orologi svizzeri che, per momentanee difficoltà finanziarie, non era in grado di svincolare. Chiedeva perciò il finanziamento del Rotunno, al quale sarebbero state rilasciate delle cambiali per 50.000 lire: dopo molte titubanze il Rotunno accettò e concluse l'operazione per la quale ebbe un premio di 6000 lire. Ma gli effetti ebbero una cattiva sorte: alla scadenza non furono ritirati e caddero in protesto. Si iniziarono contro il Patrignani gli atti esecutivi e si giunse al pignoramento dei mobili esistenti nell'alloggio che abitava. Ma il pignoramento, si seppe poi, era stato fatto su mobili di proprietà del proprietario dell'appartamento, ed il creditore restò quindi del tutto insoddisfatto. Intanto però apprese che la cassetta di orologi svizzeri non esisteva che nella fantasia dei debitori, i quali pensavano a truffare molte altre cose — con l'appoggio degli influenti conoscenti — e tra l'altro anche le famigerate «gemme rosse». Il Patrignani, sempre in giro per l'Italia, scriveva al Rotunno su carta di grandi alberghi, promettendo di pagare e proponendo altri affari. Il Rotunno non abboccò più e per l'affare degli orologi sporse denuncia per truffa.

Furia intanto era riparato all'estero, e non potè essere arrestato; il Patrignani invece fu raggiunto a Genova e si scolpò subito energicamente. Ieri, al dibattimento, è comparso a piede libero, essendogli stata accordata la libertà provvisoria; ha dichiarato menzognera la denuncia del suo creditore, col quale era in rapporti di affari dal 1922. Fu in seguito appunto a questi rapporti che egli girò gli effetti per 50.000 lire a lui ceduti dal Furia, suo creditore. Per lo sconto il Rotunno pretese 10.000 lire e le ebbe, con l'impegno che gli effetti sarebbero stati rinnovati; invece ciò non avvenne e gli effetti andarono in sofferenza. L'affare degli orologi svizzeri fu tirato fuori dal Rotunno quando, dopo avere tentato inutilmente le vie giudiziarie civili, non potè ottenere quanto aveva sborsato attraverso le vie penali. Un processo insomma, ed in complesso un assalto strozzinesco da parte del Rotunno che s'era fatto pagare, anche per l'addietro, degli interessi eccezionali. L'imputato ha ammesso in fondo di essere un poco un avventuriero, come lo dipinge il Rotunno: infatti fu milionario, non lo fu più, lo fu nuovamente ed attualmente, dopo una parabola discendente, coltiva il proposito di ridiventarlo; ma ha protestato di non essere un truffatore.

Il Tribunale ha assolto il Patrignani per insufficienza di prove ed il Furia, per non avere commesso il fatto.

Pres.: cav. Barberis; P. M.: cav. Collafovi; P. C.: avv. Dematteis; Dif.: avv. Farinelli, Mario Novara e Edoardo Della Valle di Genova; Canc.: Lepretti.

Il caffè sofisticato

A proposito della condanna di un commerciante in caffè, che sofisticava il prodotto con barbatura e... verniciatura, l'Associazione salumieri esercenti ci manda una protesta contro l'affermazione dell'imputato il quale generalizzava la sistema a tutti i commercianti, cosa questa che non corrisponde al vero.

Il tragico fatto di Lanzo

(Corte d'Assise di Torino)

Ieri, conchiusa la discussione, e dopo una ulteriore replica del P. G., cui controreplicò ancora uno dei difensori, i giurati hanno pronunciato il loro verdetto nel processo contro i tre giovani di Lanzo, imputati del mortale ferimento del contadino Giacomo Savant Ros. Il rappresentante della pubblica accusa mentre aveva richiesto un verdetto di colpevolezza per gli imputati Vittorio Bellezza e Giuseppe Savant Aleina — mitigato solo dalle attenuanti derivanti dalle caratteristiche del caso — abbandonò l'accusa nei confronti del terzo imputato, Giacomo Goffo. Eguai richiesta aveva fatto la parte civile.

I giurati hanno negato ogni responsabilità nel tragico fatto per il Goffo ed hanno affermato trattarsi di omicidio preterintenzionale col concorso di concause. Hanno ammesso a favore dei due imputati, Bellezza e Savant Aleina, le diminuenti della provocazione lieve, della semi-ubbriachezza e delle attenuanti generiche. Hanno affermato ancora che il Savant è colpevole di complicità e non di correità come gli imputava l'accusa. Il P. G. cav. Andreis, mentre richiese, in base al verdetto, l'assoluzione del Goffo, richiese la condanna del Bellezza a 3 anni e 8 mesi di reclusione e del Savant Aleina a 1 anno e 8 mesi.

Il Presidente condannò il Bellezza a 2 anni, 9 mesi e 20 giorni di reclusione ed il Savant Aleina a 1 anno, 4 mesi e 20 giorni: entrambi, in solido, alle spese ed ai danni verso la parte civile.

Morto su una panca

Nel pomeriggio di ieri, certo Eliseo Stockel, d'anni 65, abitante in corso Regina Margherita, 26, si sedeva sopra una panca del corso suddetto, in prossimità della propria abitazione, quando, sorpreso da malore, si abbandonava senza vita sulla panca stessa. La guardia civica Vigliani, intervenuta, avvertiva del pietoso caso la Caserma delle Fontane, ed il medico di guardia dott. Sammartino accorreva. Il sanitario però non poteva che constatarne la morte, avvenuta per sincope cardiaca. Esperite le formalità di legge la salma veniva lasciata a disposizione della famiglia.

Una mano mutilata

Nelle Acciaierie Fiat di via Belmonte, 40, dove è occupato, il tornitore Antonio Cavallero, di anni 19, abitante in via Belmonte, 8, si lasciava cogliere la mano destra tra gli ingranaggi di una macchina, e riportava l'amputazione parziale del dito medio e quella totale dell'anulare e del mignolo. Il poveretto venne medicato al San Giovanni dal dottore Odasso, che lo giudicò guaribile in quaranta giorni e lo fece poscia ricoverare.

Onorificenza

Una simpatica dimostrazione di affettuosa stima venne data ieri dai funzionari ed impiegati della «Compagnia Anonima di Assicurazione di Torino» al loro Direttore *Cav. Carlo Ruffini*, al quale, in occasione della recente sua nomina a Cavaliere della Corona d'Italia, essi hanno offerto le insegne della meritata onorificenza, accompagnandole con le loro calde espressioni di compiacimento e di augurio. Al neo-Cavaliere le nostre felicitazioni.

I divertimenti

Colonie alpine dei figli dei tramvieri

E' partito ieri il secondo gruppo dei figli dei tramvieri destinati alla Colonia alpina di Attlorno. Preceduti dalla Banda musicale dei tramvieri ed accompagnati dal Commissario aggiunto, ing. Alessandro Orsi, dall'ing. Luigi Giupponi, direttore dell'Azienda in rappresentanza dell'Amministrazione, e da un folto gruppo di parenti e di tramvieri, i bambini per via Pietro Micca e via Cernaia sono stati avviati alla stazione di Porta Susa, dove sono saliti negli scompartimenti a loro riservati, salutati ancora festosamente alla partenza dagli inni della banda e da tutti i presenti.

Note scolastiche

Istituto superiore di commercio. — Nella sessione estiva sono stati laureati: Barbiano Lorenzo (Castelspina), Derai Gaetano (Massa Marittima), Bisa Ruggero (Caorle di Primiero), Bruno Giuseppe (Milano), Capponi Andrea (Roma), Carezza Michele (Turi), Carli Vittorio (Ozieri), Cattolini Delerino (Torino), Tesauro Francesco (Vercelli), Di Bartolo Felice (Terranova Sicilia), Crescenza Carlo (Basaluzzo), Falurro Gaetano (Vittoria), Ferraino Cesare (Asti), Giacobetti Luigi (Torino), Gennola Anziolina (Torino), Guglielmone Teresio (Pinerolo), Jemoli Fausto (Milano), Lanza Oliviero (Torino), Latten Raffaello (Torino), Machiorletti Paolo (Carlo Canavese), Marcon Gualtiero (Novara), Montanari Uzo (Modena), Mollo Alberto (Padova), Multini Clemente (Nichelino), Nicodano Teodoro (Chiavazza), Piatti Angelo (Saluzzo), Pignataro Vincenzo (Vallo della Lucania), Rosa Amedeo (Rivoli), Spina Vincenzo (Santa Ninfa), Vento Salvatore (Sacca), Vighor Roberta (Zara). Ottennero i pieni voti assoluti il sig. Capponi Andrea e la signorina Angiolella Gonella.

R. Istituto industriale. — **Industrie chimiche.** Alunni licenziati dalla classe 4.a: Bresso Giuseppe, Canavesi Giuseppe, Candela Renato, Labradini Cesare, Ratti Luigi. — **Sezione meccanici elettr.** Alunni licenziati dalla classe 4.a: Amabile Bernardo, Campasso Ernesto, Enrico Steina Federico, Giacomo Alessandro, Malfatti Libero, Petrolo Emilio, Rampandi Antonio, Rota Luigi, Serena Antonio, Specio Germano. — **Scuola d'avviamento.** Licenziati dalla classe 3.a: Baiano Giovanni, Bartolino Giacchino, Capellino Libero, De La Cueva Eliodoro, Fantana Ermanno, Garlasco Lorenzo, Merlini Giovanni, Perino Luigi, Sarrato Renato, Sodero Mario, Vaglio Domenico, Bergamone Tarcisio, Crosio Carlo, Garberoglio Giuseppe, Valente Arduino. — **Sottosezione meccanica ed elettrotecnica.** Alunni licenziati dalla classe 4.a: Minolli Renato, Rossi Carlo. — **Sottosezione disegno e tessitura.** Alunni licenziati dalla classe 4.a: Circone Agostino, Epsilon Mario, Ghiano Giovanni, Olivetto Valfredo, Ullanzi Arturo, Zerboni Dino.

NOTE SPICCIOLE

Corpo nazionale giovani esploratori italiani. — Stasera, sabato ore 20,30, adunata del 4.o, 5.o e 6.o reparto alle rispettive sedi. [illegible] Domenica ore 8, adunata del 1.o reparto, ore 14 adunata del 4.o reparto, [illegible]. Alle ore 8 ed alle 14 alla Società Armoni. Si ricorda che la segreteria è aperta dalle ore 20,30 alle 22 di ogni mercoledì, in via Monte di Pietà, 26 (Società Promotrice Industria Nazionale).

M.V.S.N. 27.a Legione M. Pratinari. — Questa sera il sig. [illegible]. Domenica mattina adunata in caserma per le ore 7 per esercitazione di marcia con ritorno a mezzodì. Interverranno la centuria mitraglieri, la centuria ciclisti, la musica, la 1.a, 4.a e 5.a centuria. Uniforme camicia nera [illegible].

M.V.S.N. 27.a Legione M. Pratinari (Ufficio comando). — I signori ufficiali [illegible] e militi che desiderano prendere parte ad un corso di nuoto che s'inizierà [illegible] in nota al comando di legione.

M.V.S.N. Centuria mitraglieri Musso. — Si rammenta che questa sera ha luogo alle ore 20,30 in caserma l'adunata della centuria mitraglieri. Domani alle ore 7 adunata in caserma di tutti i [illegible] per esercitazione di marcia di legione. Uniforme camicia nera e fez. Intervento obbligatorio.

M.V.S.N. Centuria Pisacane. — Questa sera ore 20,30 precise adunata in caserma. Data l'importanza dell'assemblea nessuno deve mancare. Saranno ritenuti personalmente responsabili i graduati dell'osservanza del presente ordine.

Gruppo Balilla. — Domani mattina ore 10 adunata in sede in divisa. Gli assenti non giustificati saranno puniti.

Sindacato fascista dottori commercialisti. — In sostituzione del dott. Luigi Milone, dimissionario, è stato nominato segretario provinciale il dott. prof. Ermanno Dolci.

Sindacato magistrale fascista. — Soci e simpatizzanti sono convocati per oggi sabato, alle ore 17,30, in via Bogino, 6.

Sindacato fascista ombrellai. — Il gruppo esterno è convocato in assemblea stasera sabato, alle ore 21, nei locali di via Bogino 6. E' pure convocato il Direttorio.

Corpo di musica dipendenti comunali. — Stasera sabato, ore 21, concerto in corso Vercelli angolo via Belmonte.

Società M. S. Dipendenti Municipio (via Carmagnola, 12). — Sabato e domenica ore 20,30 festa nella sede sociale pro cassa infermi.

Circolo Coop. Famigliare Campidoglio. — Questa sera alle ore 21, assemblea generale dei soci.

Istituto di propaganda pro mutilati e veterani. — L'ing. Arturo Folchini e il figlio Alberto hanno versato lire mille alla Casa pro veterani in memoria della compianta signora Maria Folchini nel primo anniversario della sua morte. L'Istituto ringrazia vivamente.

Operai dolcieri. — Oggi alle ore 18 assemblea generale in via Carlo [illegible] (piano primo); alle ore 21 si terrà una seconda assemblea per chi non può intervenire alla prima.

Corpo esploratori Fiat. — Domani domenica non avrà luogo l'adunata. Sabato, lunedì, martedì e mercoledì dalle ore 21 alle 22,30, in via Carlo Alberto, 11, proseguiranno le iscrizioni pel campo.

Un pacco di oreficeria di discreto valore fu rinvenuto dal milite ferroviario Pietro Sasso della stazione di P. N. il quale lo consegnò al legittimo proprietario signor Augusto Lavagn[illegible].

ORARIO DELLE TRAMVIE

Torino-Trofarello. — Partenze ore: 6,52; 7,4; 7,20 feriale; 8,15; 9; 10,15 limitato a Moncalieri; 11; 11,55; 13,14; 13,45; 14,15; 15,10; 16,05; 17,5; 18; 18,45; 19,30; 20,05; 21,25 limitato a Moncalieri; 22,35 nei giorni festivi, limitato a Moncalieri; 23,30 festivo, limitato a Moncalieri.

Torino-Poirino. — Partenze alle ore: 6,3; 11; 18,14.

Torino-Chivasso. — Partenze alle ore: 5,55; 6,35; 8, 8,28, limitato a Gassino; 9,20; 11; 12,10; 14,10; 16; 17,30; 18,10; 19,30; 20,20 limitato a Gassino; 21,10.

Torino Brusasco. — Partenze alle ore: 8,55; 14; 18,10.

Torino-Superga (orario in vigore dal 1.o luglio). — Partenze alle ore: 7,10 (da Sassi attendendo la coincidenza motrice servizio Barriera Casale-Sassi); 8,30 festivo; 9,40; 11,30; 13,45; 15,10; 17,15; 18,5; 19,15; 20,30 feriale, limitato a Sassi; 21,30 festivo, limitato a Sassi.

Stato Civile di Torino

17 luglio 1925.

NASCITE: N. [illegible] maschi 6, femmine 9.

MORTI: Berruto Anna m. Gavosto, d'anni 21, di Torino, casal., corso Casale, 85. — Pittarelli Giacomo fu Matteo, id. 74, di S. Dalmazzo d'Asti, anniattiere, via Provana, 5. — Rossi [illegible] di Carlo, id. 12, scolara, via Lagrange, 41. — Rodano Carla di Francesco, id. 12, di Torino, scolara, via S. Pellico, 21. — Mattè Pier Antonio fu Antonio, id. 73, di Farria, agiato, via D. Jolanda, 5. — Montalcini comm. Alessandro fu Salvatore, id. 53, di Asti, dottore, corso Re Umberto, 12. — Lazzarini Virginia ved. Bernardi-Barrer, id. 60, di Calvenzano, agiata, via Cardinal Maurizio, 11. — Bistoli Martino m. Bottino, id. 58, di Casanova Elvo, casal., via Candia, 10. — Cantagalli prof. Francesco fu Annibale, id. 72, di Imola, industriale, corso Napoli, 14. — Maggiora Giuseppina m. Alzieri, id. 72, di Torino, agiata, via S. Dalmazzo, 12. — Godono Francesco di Luigi, id. 50, di Mirafiori, muratore. — Perello Massimo di Ferdinando, id. 10, di Cocconato, scolaro. — Caretto Giuseppina m. Bellarda Ollell, id. 41, di Crescentino, casal. — Marchiando Italo Antonio, fu Paolo, id. 59, di Cuorgnè, cameriere. — Desiderata Bartolomeo fu Giuseppe, id. 60, di Casalgrasso, macchinista. — Guerda Maria m. Massorano, id. 28, di Biella, operaia. — Curiotti Emanuele fu Giovanni, id. 29, di Carmagnola, negoziante. — Ardinino Maurizio fu Giuseppe, id. 50, di Poirino, automobilista. — Fontana Sebastiana di Caiso, id. 25, di Torre [illegible], inv. pierra. — Coraja Mario di Pietro, id. 19, di Isola della Scala, r. guardia finanza. — Bellinella Luigi ved. Missan, id. 61, di Montaldo d'Asti, casal. — Biraldani Clementina fu Paolo, id. 70, di Mirabello, agiata.

Minori d'anni sei, 6.

Totale 26, di cui 8 domiciliati [illegible] negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione ed Uffici della Cronaca: 40-910 — Uffici del «Seguendo la Cronaca»: 40-347 (intercomunali) — Amministrazione: 40-348.

ULTIME NOTIZIE

La nota tedesca a Briand sarà consegnata lunedì

La Commissione del Reichstag approva una nime la politica di Stresemann.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

La risposta tedesca alla nota di Briand sarà consegnata domani sera a Parigi, e lunedì mattina l'ambasciatore tedesco a Parigi, Von Hoesch, la consegnerà al ministro degli esteri francese. I giornali non potranno pubblicarne il testo prima di martedì prossimo.

Il suo contenuto è ormai definito e le numerose indiscrezioni apparse negli scorsi giorni ne chiariscono abbastanza bene il carattere di nota interlocutoria, come fu già definita, la quale, evitando di prendere direttamente posizione sopra i vari punti toccati da Briand, cercherà di aprire la via ad ulteriori trattative, salvaguardando certi principi fondamentali della politica estera germanica, come quello relativo all'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, e proponendo, o cercando di proporre, una conferenza internazionale sulla questione della sicurezza.

Qualche modificazione più dettagliata e più sostanziale potrà tuttavia essere apportata alla nota, dal giudizio che sarà dato sopra di essa dai Presidenti dei vari Stati tedeschi, convocati per questa sera nella cancelleria del Governo tedesco. Questa mattina Luther con gli altri membri del Gabinetto ha convocato la Commissione degli affari esteri del Reichstag. Stresemann ha esposto dettagliatamente il contenuto della nota tedesca, facendo poi una minuta esposizione sulla situazione politica internazionale in generale e sull'importanza europea della questione della sicurezza.

La Commissione discusse a lungo e finì poi con l'approvare a grande maggioranza i principii fondamentali che vengono esposti nella nota di risposta del Governo tedesco. Interessante è il fatto che anche l'oratore del tedesco-nazionali, il conte Westarp, pur sottoponendo a minuta critica alcuni punti dell'esposizione di Stresemann, si è dichiarato da ultimo d'accordo col governo. Questo contegno di un capo del partito tedesco-nazionale, dopo la violenta campagna condotta nei giorni scorsi contro Stresemann, se non ha stupito, poichè si è già avvezzi a ritirate strategiche della destra, ha suscitato tuttavia vivaci commenti. Una volta di più, si dice nei circoli politici, Stresemann ha ottenuto completa vittoria contro i nemici. Del resto possono aver contribuito a questo fatto alcune concessioni fatte dal Governo in tema di politica agraria.

L'inchiesta parlamentare tedesca sulle ragioni della sconfitta

Un altezzoso rifiuto di Ludendorff

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Al Reichstag, nella seduta odierna, il deputato tedesco-nazionale dottor Philipp ha fatto il rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta incaricata di esaminare le cause della sconfitta militare tedesca nel 1918. I risultati complessivi dell'inchiesta saranno pubblicati a giorni in tre grossi volumi.

La Commissione è stata istituita fino dal 1919 ed ha lavorato sette anni, esaminando un ampio materiale di documenti e di rapporti per giungere ad un risultato contraddittorio ed incerto. La Commissione si è trovata di fronte alla questione se esistesse una colpa in senso giuridico e criminale, oppure una colpa in senso morale-storico della sconfitta, ed è giunta al seguente risultato:

«La Commissione unanimemente ha giudicato che non si può parlare in nessun caso di colpa, in senso criminale. Per quanto riguarda la questione della colpa morale-storica, la Commissione è divisa in due parti: la maggioranza è giunta ad un giudizio che la Commissione non ha potuto constatare nessun fatto che giustifichi un giudizio di colpa storica o morale verso nessuna persona, mentre la minoranza, di cui fanno parte fra gli altri i deputati socialisti Dittmann, Moses e Quessel, crede di poter gravare di colpa morale e storica il comando di Hindenburg e Ludendorff durante la guerra».

Il deputato Philipp ha dichiarato che la Commissione aveva deciso il 4 febbraio corrente anno di spedire il materiale esaminato al generale Ludendorff, dandogli un termine di quattro settimane per difendersi da particolari accuse a lui rivolte, ma il generale Ludendorff ha rifiutato di prendere conoscenza degli atti e di dare una risposta.

La Polonia chiede all'Italia facilitazioni per il traffico su Trieste

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* dà notizia che, per rendere più indipendente economicamente e commercialmente la Polonia, da Danzica e da altri porti tedeschi, come pure dal porto lituano di Memel, il Governo di Varsavia ha intavolato conversazioni con la Romania e coll'Italia collo scopo di ottenere facilitazioni per il traffico polacco attraverso i porti di Galatz e di Trieste.

Difficile accordo tra le Potenze negli affari cinesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Si rileva come la conferenza tenuta mercoledì sera al Foreign Office per regolare gli affari cinesi, alla quale intervennero Chamberlain e gli ambasciatori francese, giapponese ed americano, abbia mostrato la diversità di vedute che esistono in proposito fra i vari Governi.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, riferendosi ad alcuni vibrati commenti di giornali italiani per la mancata inclusione italiana, scrive: «E' impossibile non osservare che l'Italia avrebbe dovuto essere invitata insieme alle altre grandi Potenze. L'ommissione è, per i suoi amici britannici, causa di rincrescimento».

Combattimenti nel nord della Persia

Alahabad, 17, notte.

Forti combattimenti si sono verificati nel nord della Persia tra turcomanni e truppe governative. Si ritiene che queste ultime abbiano riportato una tale vittoria da assicurare loro la prossima caduta delle posizioni fortificate dei ribelli.

(*Daily Telegraph*).

La disoccupazione in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Le statistiche pubblicate dal Ministero del Lavoro indicano che al 6 luglio la disoccupazione in Inghilterra ammontava a 1.309.[illegible] con una diminuzione di 2953 sulla settimana precedente, ma con un aumento di 275.7[illegible] rispetto alla stessa data del 1924.

Le perdite francesi al Marocco

Aviatori tedeschi al servizio di Abd-el-Krim?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Il *Petit Journal* pubblica quanto segue:

«Non bisogna dissimulare che la situazione rimane grave. Sarebbe riserbare una delusione alla pubblica opinione se non si si mettesse di fronte alla verità e non le si domandassero i sacrifici di uomini, di materiale, di denaro, che appaiono come una necessità. Senza raggiungere le cifre pubblicate dalla stampa tendenziosa ed antinazionale, le nostre perdite non possono essere considerate come trascurabili. Al 30 giugno esse erano di [illegible] uomini, di cui 2775 feriti. I morti in numero di 797, gli scomparsi, che possono considerarsi come morti, di 668. I prigionieri circa 300. I nostri effettivi diventano di giorno sempre più insufficienti. I nostri battaglioni sono ridotti a 300 uomini, e ciò che rende particolarmente penosa la campagna per le nostre truppe è che non possono prendere riposo e devono restare costantemente in linea. A questa situazione allarmante si aggiunge il calore spaventoso di questi ultimi giorni. Il servizio di informazioni ha inoltre segnalato recentemente la creazione da parte dei riffani di un campo di aviazione presso Chachauen. I lavori per tale campo coinciderebbero con la partenza da Amburgo per destinazione ignota di un piroscafo tedesco contenente aeroplani smontati. Ciò che è certo è la presenza presso Abd El Krim di aviatori tedeschi, tra i quali vi è un asso della guerra, come pure di un ufficiale che faceva parte dello stato maggiore tedesco e che si chiama Von Dietrich».

I "consiglieri" militari nell'esercito di Abd-el-Krim

Londra, 17, notte.

Un collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* [illegible] gli avvenimenti marocchini rileva che nella sua campagna contro i francesi e gli spagnuoli Abd-el-Krim si vale dei servizi di [illegible] consiglieri militari tedeschi, turchi e bolscevichi. Questi ultimi non sono veri e propri russi, ma ufficiali musulmani appartenenti all'esercito rosso. Fra i turchi, due fecero parte del quartiere generale turco, e tra i tedeschi due erano nello Stato Maggiore di von Makenzie e di Liman von Sanders. Ma con ogni probabilità Abd-el-Krim dispone di altri consiglieri militari. La legione straniera francese aveva sempre contenuto numerosi elementi tedeschi, aumentati specialmente durante l'occupazione della Ruhr. Ora, non pochi tedeschi hanno disertato dalla Legione straniera per offrire i loro servigi ad Abd-el-Krim portandogli informazioni preziose.

Un altro tentativo di distruzione del parco d'aviazione di Casablanca

Casablanca (Marocco), 17, notte.

Iersera un nuovo tentativo criminale di incendio è stato constatato nel parco di aviazione, ma grazie alle misure prese, in seguito a tentativi identici avvenuti negli scorsi giorni, l'incendio è stato domato immediatamente. Stamane una sentinella ha tirato senza risultato contro un individuo che circolava nel campo di aviazione. La polizia di Casablanca avrebbe trovata una pista serio che concerne il triplice tentativo di incendio compiuto in questi ultimi giorni nel parco di aviazione di Casablanca. L'individuo che ha eseguito il sabotaggio criminale sarebbe conosciuto ed avrebbe parecchi complici la cui identità è stabilita e che sono attivamente ricercati insieme all'autore principale.

Lo sgombro della Ruhr sarà completo entro il 31 luglio

Berlino, 17, notte.

Il Wolff Bureau riceve da Düsseldorff: Il generale Guillaumat, comandante delle truppe franco-belghe, ha comunicato al prefetto di Düsseldorff che i territori occupati l'11 gennaio 1923, sulla destra del Reno, saranno sgombrati alla mezzanotte del 31 luglio. A cominciare dalla mezzanotte del 20 luglio tutte le truppe belghe nonchè parte delle truppe francesi dislocate nella Westfalia saranno ritirate e lo sgombero sarà completato nei dieci giorni successivi.

Preoccupazioni svizzere determinate da "dicerie" giornalistiche

Roma, 17, notte.

L'*Agenzia Stefani* riceve da Berna 17:

«L'*Agenzia telegrafica svizzera* pubblica che la notizia, secondo la quale alcune personalità dell'opposizione italiana della dell'Aventino venute a Lugano per tenervi una riunione hanno deciso di stabilire a Lugano un centro di propaganda antifascista in Europa, ha eccitato vivamente la stampa svizzera. La *Neue Zürcher Zeitung* dice che la notizia è tale da provocare una penosa sorpresa in Svizzera ove il diritto di asilo è molto largo a condizione però che gli stranieri si mantengano tranquilli e non minaccino la sicurezza pubblica. Il giornale aggiunge: «Ospiti non desiderabili che vogliono continuare sul territorio svizzero una politica di agitazione non debbono contare sulla nostra protezione».

Due aeroplani si urtano nel volo e precipitano a terra

Tre vittime

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Mandano da Châlons sur Saône notizia di un tragico accidente. A pochi chilometri da Châlons, nel territorio di Saint Marcel, un apparecchio della scuola di aviazione faceva dei voli di prova e si trovava a circa 500 metri. Sotto di esso, a duecento metri circa, e sullo stesso piano, si trovava un altro apparecchio. Il primo, nel voler atterrare, si trovò sul passaggio del secondo. I due apparecchi si urtarono e precipitarono schiacciandosi contro il suolo. Di sotto alle macerie sono stati estratti spaventosamente mutilati i cadaveri dei due piloti e di un viaggiatore.

Disastroso crollo di un palazzo a Hong-Kong

Parecchi morti — 250 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Mandano da Hong Kong che un palazzo di tre piani si è sprofondato oggi. Si segnalano sinora parecchi morti e più di 250 feriti. Gli ultimi cablogrammi annunziano che otto cadaveri sono già stati tratti dalle macerie e che tra le persone trasportate all'ospedale una ventina si trovano in istato disperato.

Sequestri

Brescia, 17, notte.

Sono stati sequestrati oggi i quotidiani *La Sentinella* ed *Il Cittadino*, per la pubblicazioni relative al processo per il delitto di [illegible]. Anche il *Secolo* ed il *Corriere della Sera*, per le stesse notizie, sono stati sequestrati a Brescia.

Maurras condannato a due anni per le minaccie al ministro Schrameck

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Si è avuta oggi la conclusione del processo contro Carlo Maurras, condirettore dell'*Action Française*, per il suo noto articolo istigante i fedeli campioni dell'azione monarchica e reazionaria ad uccidere il ministro degli Interni Schrameck, qualora questi avesse continuato le sue misure repressive contro di loro e non avesse disarmato i comunisti.

Già siete stati a suo tempo informati del grande scalpore che aveva sollevato questa lettera e delle vivaci polemiche di carattere, anche giuridico, sulla perseguibilità o meno del Maurras, sostenendo alcuni non esistere alcun reato, la minaccia essendo condizionata a provvedimenti che un ministro non avrebbe potuto prendere senza commettere un'azione illegale.

Il direttore dell'«Action Française» aveva sollevato eccezione sulla competenza del Tribunale, reclamando di essere giudicato in Corte di Assise. Il dibattimento era quindi avvenuto in contumacia.

Il Tribunale ha pronunziato sentenza di condanna a due anni di prigione e mille franchi di ammenda. La sentenza dice tra l'altro:

«Atteso che la lettera scritta al signor Schrameck, di una violenza inaudita nella forma ed abbominevole sotto qualsiasi punto di vista, provenendo da un giornalista così padrone del suo pensiero come della sua penna, non può far godere al signor Carlo Maurras il beneficio di alcuna indulgenza; atteso che la giustizia deve reprimere in modo particolarmente severo tali manifestazioni, da qualsiasi partito politico emanino, perchè incompatibili coi principi di ordine e di autorità che devono regnare in ogni paese civile, condanna, ecc., ecc.».

La condanna ha fatto ottima impressione negli ambienti politici di sinistra, ma è naturale che solleverà vivacissimi commenti nei partiti di destra.

Animata discussione ai Comuni sulle nuove progettate costruzioni navali

Londra, 17, notte.

Il dibattito della notte scorsa ai Comuni sulle spese navali, si è chiuso verso il tocco, lasciando il tempo che faceva. Lloyd George intervenne con un discorso a doppio taglio. Innanzi tutto parlò contro ogni nuova spesa per costruire nuovi incrociatori da 10 mila tonnellate, svolgendo la tesi che non ci sono nemici in giro e che se il Cancelliere dello Scacchiere non impone economie, lo Stato rotolerà nel fallimento. In secondo luogo ammise che sia necessario costruire nuovi incrociatori di stazza massima, ma suggerì che i Governi dei Dominions vengano invitati a contribuire per queste nuove costruzioni.

Il Ministro della Marina, per certe ragioni speciali, gradiva offrire agli oratori delle opposizioni una replica che si limitasse a informarli che per il momento non c'era niente da dire. I discorsi degli oppositori, ribaditi da Lloyd George, gli permisero di fare il gradimento proprio con tre parole in croce, senza una sola sillaba di positivo sui propositi del Governo.

Le speciali ragioni succennate risalgono ad una divergenza tuttora insoluta in seno al Gabinetto, dove il ministro della marina, facendosi eco degli ammiragli, insiste a che il Cancelliere dello Scacchiere accordi i fondi soprannumerari per un certo soprannumero di nuovi incrociatori, mentre Winston Churchill tiene duro sul principio delle economie ad ogni costo. Le cifre esatte dell'ammontare complessivo che ne conseguirà rimangono [illegible] congetturali, ma intanto qualche nemico e qualche pericoloso amico del Governo riferiscono che il ministro della marina nutrirebbe un certo desiderio di prospettare un aut aut.

Il faceto processo di Dayton volge alla fine

(Servizio speciale della «Stampa»)

Dayton, 17, notte.

Il giudizio contro il prof. Scopes, praticamente se non formalmente, si è avuto stamane, quando il presidente Raulston, levandosi imponente in mezzo ad un'aula gremita, ha respinto l'ammissione di qualsiasi altro perito o testimone scientifico. La difesa è insorta come un sol uomo, battagliando perchè le fosse riconosciuto il diritto di fare parlare i suoi campioni, anche in assenza dei giurati, per poter appellarsi a un tribunale supremo.

La decisione su quest'ultima istanza venne rinviata a lunedì, giorno in cui avremo la compilazione dei quesiti; ma il giudice Raulston ha già fatto sapere che a lui non spetta decidere se abbia ragione o torto la Bibbia o la teoria di Darwin. Egli deve curarsi delle leggi del Tennessee.

Dayton sta intanto ritornando allo *statu quo*: entro la prossima settimana sarà deserta. Domani le chiese saranno affollate di fedeli, i quali supplicheranno il Signore di non essere tormentati da scientifici dubbi, e gli chiederanno che, in casi analoghi a quello di Scopes, la Suprema Corte degli Stati Uniti si assuma il peso e l'onore del problema.

(*Daily Telegraph*)

La firma dei trattati italo-jugoslavi oggi a Nettuno

Roma, 17 notte.

Domani alle 16, a Nettuno, avrà luogo la firma dei 32 trattati conclusi tra l'Italia e la Jugoslavia in seguito alle laboriose trattative di Venezia e di Firenze. La cerimonia, che suggella il patto di amicizia tra i due paesi, avrà luogo al castello di San Gallo, che in questi ultimi tempi ha spesso ospitato l'on. Mussolini. Questi si recherà a Nettuno stanotte o domattina.

Un libro di rivelazioni politiche e legislative?

Roma, 17, notte.

La Voce Repubblicana è informata che è d'imminente pubblicazione un libro di rivelazioni politiche e legislative scritto dal gr. uff. Enrico Flores, che fu capo gabinetto di Nitti e di Orlando. Il libro è atteso con grande interesse negli ambienti politici.

All'Ambasciata di Londra

Roma, 17, notte.

Il tenente colonnello di Stato Maggiore cav. Coppi è stato, con recente decreto, nominato addetto militare presso la Regia Ambasciata a Londra.

La lira e il franco a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

La lira si è chiusa stasera a Londra a 131,25; il franco francese a 103,27, e quello belga a 105,15.

La morte dell'artista Kiem

Bolzano, 17, notte.

[illegible] improvvisamente, ieri, a [illegible] età di 28 anni, il noto scultore, [illegible] Stenico, Antonio Kiem.

Il Giro di Francia

Martin vince la tappa del "pavé" — Aymo risale al 3.o posto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Dunkerque, 17, notte.

Si è corsa oggi la penultima tappa, la più dura dopo quelle di montagna, per la lunghezza del suo percorso, il maggiore di tutte le tappe, e il terribile selciato che ne tormenta gli ultimi 130 chilometri. Anche oggi abbiamo da registrare spostamenti della classifica generale e cioè l'arretramento di Frantz al quarto posto. Fu negli ultimi 80 Km. dopo il rifornimento di Lilla che la selezione si fece in un gruppo che non contava più di 20 uomini. Frantz fu staccato di forza e una volta che ebbe perduto contatto, non cercò di reagire: apparve stanco e rassegnato.

Gay, che era oggi in una buona giornata, fu arrestato da un guasto alla catena, Bresciani fu prima attardato da una caduta e poi ruppe la forcella a pochi chilometri dall'arrivo. Il ritardo di Bottecchia sul traguardo fu dovuto all'arresto per cambiare la moltiplica e all'ingombro di indisciplinati automobili che impedirono al leader della classifica generale di riprendere contatto e di disputare la volata. Gordini, ch'era rimasto nel gruppo di testa fino oltre Lilla, scomparve pure per l'ingombro delle vetture, che oggi furono una costante minaccia per l'incolumità dei corridori, e fu poi attardato da foratura.

La prima fase della corsa

Tutti i cinquanta corridori rispondono all'appello ed a mezzanotte partono per la più lunga e per la più temuta di tutte le tappe del Giro di Francia. Il cielo è rannuvolato, ma un acquazzone che sorprenderà i corridori nei pressi di Montmédy sarà l'unico sfogo del suo malumore; la tappa finirà anzi sotto un sole soffocante e tra nembi di polvere.

L'unico accidente che avviene nelle prime ore di corsa è una collisione fra Canova ed un velocipedastro della quale l'italiano si rialza con la macchina pressochè inservibile. Tuttavia egli riesce a riparare alla meglio alla conseguenze della caduta ed a Montmédy, primo controllo e rifornimento (Km. 95 dalla partenza) è ancora nuovamente in gruppo.

Questo transita compatto da Sedan ed arriva pure sempre riunito al secondo controllo rifornimento di Hirson (222 Km.) alle ore 9,8. Nel frattempo ripetute forature avevano fermentato Bresciani e Gordini, ma entrambi avevano ripreso. Anche Frantz è appiedato due volta prima di questo controllo, e deve sostenere una caccia di alcuni chilometri, finita a suo vantaggio. Qualcuno degli isolati è però rimasto staccato.

Il tormentoso "pavé"

Il gruppo, ancora abbastanza numeroso, passa a Valenciennes (3[illegible] chilometri) alle 12.21. Qui si registra una caduta di Bresciani, che però riesce a raggiungere il gruppo. Prima di toccare Lilla, Frantz fora, ma i suoi avversari non accelerano ed egli può riprendere presto. Si giunge a Lilla, ultimo controllo e rifornimento, a 75 chilometri dall'arrivo, alle ore 14.35. Siamo in pieno «pavé», tormentoso ed estenuante. Il gruppo conta 22 unità, tra le quali sono Martin, i fratelli Buysse, Gay, Bottecchia, Aymo, Piccin, Bresciani, Frantz, e Gordini. Quest'ultimo parte dal controllo con oltre un minuto di ritardo, resta imbottigliato fra le vetture e non riuscirà più a riavvicinarsi al gruppo, che comincia ad accelerare.

Così avviene il frazionamento del gruppo. Fra i ritardatari sono subito Gay, Bresciani, Piccin, Frantz, che fatica assai, cosicchè il gruppo di testa resta formato da otto uomini, e precisamente dai fratelli Buysse, Bottecchia, Verdyck, Aymo, Huysse, Dejonghe e Martin. Sono i violetti che si alternano al comando per distanziare quanto più è possibile Frantz. Anche Aymo, avendo una ruota guasta, fatica assai a seguire; tuttavia, con grandi sforzi, riesce a non perdere contatto, mentre Giulio Buysse e Huysse cedono man mano che il passo si fa più severo; poi, su di una salita, condotta da Dejonghe e Verdyck, perdono contatto.

Siamo ormai a 15 chilometri dall'arrivo, quando Bottecchia si ferma per mettere una più forte moltiplica. Egli perde un po' di tempo e così non potrà più riprendere contatto, perchè tra lui ed il gruppo si sono intromesse parecchie automobili che gli ingombrano la marcia. Dejonghe fora all'ultimo chilometro, lasciando al suo compagno di squadra il compito di vincere nella volata. Aymo, pure colla sua ruota guasta, si difende strenuamente, soccombendo di appena una lunghezza di fronte al vittorioso, mentre Luciano Buysse finisce rialzato.

Ordine d'arrivo e classifica

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o MARTIN, che compie i 433 Km. in ore 17 07' 25" alla media oraria di Km. 25,384;
2.o *Aymo*, idem;
3.o *Buysse Luciano*, idem;
4.o Dejonghe in 17 08' 12"; 5.o Bottecchia in 17 8' 41"; 6.o Verdick in 17 14' 56"; 7.o Huysse in 17 18' 49"; 8.o Gay in 17 21' 1[illegible]"; 9.o Touzard in 17 21' 19"; 10.o Sellier in 17 23' 32"; 11.o Beckmann, idem; 12.o Frantz, idem; 13.o Buysse Giulio, idem; 14.o Alavoine in 17 26' 35"; 15.o Bresciani in 17 27' 17"; 16.o Benoit in 17 29' 27"; 17.o Hardy in 17 29' 31"; 18.o Englebert in 17 30' 8"; 19.o Despontins, idem; 20.o Piccin in 17 35' 24"; 25.o Rossignoli; 27.o Cento; 34.o [illegible]; 37.o Gordini; 41.o Bianco; 42.o Gremo; 43.o Arpelo; 44.o Canova.

Classifica generale:
1.o BOTTECCHIA in ore 204 17' 19";
2.o *Buysse* in 2[illegible] 11' 32";
3.o *Aymo* in 205 13' 45";
4.o Frantz in 205 27' 42"; 5.o Dejonghe in 206 41'; 6.o Huysse in 206 19' 2"; 7.o Beckmann in 206 38' 1"; 8.o Verdick in 206 57' 54"; 9.o Sellier in 207 2' 17"; 10.o Gay in 208 7' 31"; seguono: 19.o Rossignoli; 21.o Gordini; 23.o Piccin; 26.o Gremo; 27.o Canova; 29.o Bresciani.

Touristes-Routiers: 1.o Despontins in ore 209 21' 25"; 2.o Rossignoli in 211 34' 38"; 3.o Gordini in 211 41' 55".

Un cavallo che vince 1 milione e 700 mila lire

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

L'Ecclipse, corso oggi a Sandown, è stato vinto da Polyphontes, che ha guadagnato un premio di 13,000 sterline (al cambio, circa 1.700.000 lire). Assistevano i Reali d'Inghilterra.

Un anestetico che surrogherà la cocaina

Londra, 17, notte.

Si è aperto oggi a Bath il 93.o Congresso medico britannico, che ha sollevato ieri attacchi contro i metodi di certi psico-analisti (rivelazioni sorprendenti, ma sulla quali è necessario sorvolare, vennero fatte). E' stata, tra l'altro, annunziata la scoperta di un anestetico che surrogherà la cocaina.

Il processo a Padova per i fatti di Romagna

Padova, 17, notte.

E' continuata oggi, nel processo per i fatti di Romagna, l'escussione dei testi. Il primo teste è il maresciallo Giacomo Capello, il quale dice che al tempo del conflitto si trovava in licenza. Tornò a Forlimpopoli quando il Roncucci era stato trasportato all'Ospedale; andò ad interrogarlo; era assistito dalla moglie; gli disse che a ferirlo era stato il Moretti. Poi il maresciallo seppe, da indagini eseguite nel paese, che non solo il Moretti aveva sparato addosso ai repubblicani, ma il Roncucci era stato ferito da alcuni repubblicani, suoi compagni di fede.

Ronconi Matteo, fascista, tranviere a Milano, narra poi che la sera del 2 dicembre, cioè alla vigilia del conflitto, capitarono a Forlimpopoli alcuni fascisti forlivesi, i quali lo invitarono a indicar loro i repubblicani più in vista, per bastonarli. Egli si ricusò, e consigliò i fascisti ad allontanarsi. La mattina dopo, alcuni repubblicani, tra i quali era l'Artusi e il Roncucci, lo fermarono minacciandolo. Uno di essi anzi — gli pare sia stato il Roncucci — estrasse la rivoltella.

On. Macrelli: — Oh oh! Ma suvvia! Che esagerazione!

Ronconi: — Sì, sì, è vero.

On. Macrelli: — Mai detto, questo, prima d'ora.

Presidente: — Infatti in istruttoria non lo ha detto.

Ronconi: — Ma io ho giurato di dire la verità. Effettivamente quella mattina venni minacciato con la rivoltella dai repubblicani.

Avv. Casaglia: — Poteva fare a meno di fare la spia la sera prima.

Avv. Crema: — Ma lasciatelo dire!...

On. Macrelli: — Dice certe enormità...

Avv. Crema: — Incriminatelo; siete nel vostro diritto, se lo fate.

On. Macrelli: — Ma fammi il piacere! Non badiamo a queste sciocchezze. Se non andava a fare la spia ai fascisti di Forlì...

Avv. Crema: — Ecco: se i fascisti non rispondono alle violenze degli avversari son delle spie, dei vigliacchi; se reagiscono, sono dei delinquenti. Mettetevi un po' d'accordo, almeno!

Casaglia: — Non strillare, Crema. Sai che ho una voce abbastanza robusta, io.

La vedova Roncucci insorge a sua volta e chiede al teste Ronconi, in romagnolo:

— Chi ti ha minacciato con la rivoltella quella mattina?

Ronconi: — Non l'ho detto? Non ricordo bene; ma mi pare sia stato vostro marito.

— Sei un bugiardo! — grida la vedova. — Te lo dirò io chi è stato, è stato tuo zio, che è un repubblicano. Vergognati, lazzarone. Mio marito è morto per causa tua, delinquente. Mi avete ucciso il marito!...

L'on. Macrelli ammonisce severamente la vedova, e la conduce via, insieme con la vedova Artusi, la quale pure pronuncia parole acerbe contro il testimone fascista.

Bernardi Giulio, fascista, impiegato al Municipio, dice che la mattina del 3 il Roncucci lo seguì con fare minaccioso. In paese vi era molto fermento. Si recò in ufficio, e verso le 10,30 udì colpi di arma da fuoco sulla piazza. Dalle finestre assistè alle fasi del conflitto. Vide il Melandri alle prese col Roncucci; quindi il Monti che sparava su di lui alle spalle. Ferito a morte, il Melandri balzò verso il loggiato; poi stramazzò al suolo. Non vide tra i repubblicani nè il Laghi nè il Cagnani.

Argnani Emma dice che abita nei pressi della piazza; alle prime rivoltellate, vide passare il Laghi, e lo consigliò di non andare dove si sparava. Egli rispose che andava soltanto dove aveva lasciato il biroccio.

Terminata l'escussione dei testi, il procuratore generale dichiara che sosterrà per il Monti l'omicidio volontario del Roncucci e dell'Artusi, col beneficio della provocazione; per i repubblicani, sosterrà la complicità corrispettiva nell'omicidio del Melandri.

L'avv. Crema, difensore del Moretti, dichiara che, in linea di massima, chiederà l'assoluzione del suo raccomandato, per non avere preso parte al fatto o per legittima difesa; in via subordinata, prospetterà la tesi della complicità corrispettiva, della provocazione grave, della preterintenzionale e della rissa.

L'on. Macrelli, nell'interesse di Laghi e Cagnani, dichiara che chiederà l'assoluzione, per non avere essi partecipato ai fatti.

Domani mattina avrà inizio la discussione.

Morta assiderata

Pinerolo, 17, notte.

Giunge notizia da Bobbio Pellice che lungo un sentiero in alta montagna, in regione Fra, è stato rinvenuto il cadavere di una giovane donna. Presso di lei venne trovato un borsellino, con piccola somma, un libretto della Cassa di risparmio di Marsiglia ed un orologio d'oro. Nelle tasche la poveretta portava il proprio atto di nascita, da cui si accertò trattarsi di tale Tessore Maria Luigia, di anni 26. E' esclusa l'ipotesi del delitto. Da poco tempo la donna era giunta da Marsiglia, per visitare una sua zia, dimorante a Torre Pellice. Benchè sconsigliata, sabato scorso la donna si accinse a valicare da sola il confine per ritornare in Francia. Non pratica, la poveretta vagò di sentiero in sentiero, finchè, vinta dalla fatica, si fermò per passare la notte. Stante la rigidità della temperatura di questi giorni sull'alta montagna, è probabile che il freddo l'abbia colta durante il sonno, e la Tessore sia morta per assideramento.

Una donna uccisa e un ragazzo ferito per il crollo di un pilastro

Brescia, 17, notte.

Un'orribile sciagura è avvenuta nel tardo pomeriggio nel paese di Nuvolento. L'infermiera Soleri Antonina, fu Ferdinando, d'anni 36, si trovava in una casa colonica, presso una sorella, a trascorrervi le vacanze. Nel cortile della casa, verso le 15, doveva entrare un carro di fieno. La Soleri si affrettò ad aprire il cancello; ma il carro urtava contro un pilastro, al quale era agganciato il cancello stesso, facendolo precipitare. La Soleri rimaneva investita dal pilastro e dal carro, che si rovesciava e rimaneva uccisa sul colpo. Un ragazzo di sette anni, Alberti Mario, rimaneva pure ferito in modo gravissimo e dovette venire trasportato all'ospedale di Brescia, dove versa in condizioni disperate.

Il convegno del pesco a Canale

Canale, 17, notte.

Anche oggi i lavori del congresso «del pesco» sono proseguiti sotto la direzione del marchese di Montezemolo, direttore della Cattedra ambulante della provincia di Cuneo.

Fin da stamane, presto, la città aveva assunto l'aspetto di una festività insolita. Il mercato delle pesche fu visitato oltrechè da numerosissima folla, dal comm. Nobili, prefetto della provincia, che ebbe ad ammirare vivamente la grandiosità del movimento ed elogiare i prelibati prodotti. Più tardi, numerose comitive affluirono in autobus da ogni parte, e più precisamente da Saluzzo, da Mondovì, da Chieri, per partecipare ai lavori del Congresso. All'adunanza di questo, il prof. Ferrante trattò delle condizioni della peschicoltura nel Canalese; il prof. Marani, di Lugo, espose le condizioni della peschicoltura nel Ravennate; il prof. Allegri descrisse le condizioni attuali di questa coltivazione nella Liguria, ed il prof. Zerbini di Bologna, ricordò un nome caro ai peschicoltori romagnoli, quello di Giulio Serrazanetti.

Nel pomeriggio il prof. Molon propose ed effettuò un saggio di degustazione delle varie qualità di pesche, messe a disposizione dalla Mostra; e, dopo un servizio di onore ai congressisti, il dott. Barbara trattò delle varietà del pesco, ed i professori Voglino, dell'Istituto fitopatologico di Torino, e Teodoro Ferraris, della Scuola Enologica di Alba, trattarono ampiamente delle malattie del pesco.

Domattina i congressisti effettueranno una gita alla Zona del Pesco. Si annuncia per la serata una conferenza interessante l'esportazione, tenuta dal barone di Wolgelsperg, di Bolzano, sui mercati esteri e sulle condizioni necessarie per i trasporti.

Tenta uccidersi per lo strazio del suicidio dell'amante

Messina, 17, notte.

Un impressionante suicidio è avvenuto stamane presso Gioeni, e precisamente nella via di Circonvallazione, alle falde del forte Ogliastri. Verso le nove, un giovane, elegantemente vestito, si aggirava nei pressi del forte Ogliastri, senza però, col suo contegno, suscitare sospetto nei rari passanti. Ma improvvisamente, estratta la rivoltella, egli si esplose un colpo in direzione del cuore, abbattendosi subito pesantemente al suolo. Alla detonazione accorsero alcune persone, che credendolo ferito non mortalmente, cercarono di sollevarlo, per trasportarlo all'ospedale. Però dovettero constatare che si trovavano di fronte ad un cadavere, essendo il giovane morto sul colpo.

Dalle prime notizie raccolte, risulta che il giovane si chiama Giacomo Greco, di Orazio, nato a Catania, circa 23 anni or sono. Da un anno egli si trovava nella nostra città, quale procuratore della ditta Vinci e Son, di Catania, la quale ha una succursale a Messina. Egli conduceva vita elegante. Da qualche tempo aveva stretto relazione con una donnina, a nome Anna Ruffino, di anni 32, da Torino. Sembra che la relazione con la Ruffino sia stata per il Greco molto dispendiosa, sicchè egli non potè più fare fronte alle spese con il modesto stipendio di impiegato. Per soddisfare alle esigenze dell'amante egli spendeva, a quanto sembra, denaro non suo, cioè prelevava somme ovvie per conto e deposito della ditta che rappresentava.

L'ammanco, secondo informazioni forniteci, ammonterebbe a circa 25 mila lire. Il Greco da qualche giorno si mostrava preoccupato; ma non lasciava in alcun modo presupporre il suo triste proposito. Questo però covava profondamente in lui; e lui, stamane, metteva stoicamente, come abbiamo detto, fine ai suoi giorni. Indosso gli furono trovate cinque lire. Nessuna lettera, dalla quale risultasse il suo proposito.

Verso le 10, l'Anna Ruffino, venuta a conoscenza della triste fine dell'amante, si è recata sul luogo, dove ancora giaceva il cadavere. La giovane donna fu colta da una violenta crisi di pianto, ed esternò il proposito di voler seguire il suo amico nella tomba. Dai presenti fu però, dopo vivi sforzi, fatta allontanare e condotta in un bar, dove le fu ordinato un caffè, per ristorarla. Non si sa come ella abbia potuto versare una soluzione venefica nella bevanda; certo si è che, dopo bevuto il caffè, diede segni visibili di sofferenza. Le fu chiesto cosa avesse, ed ella dichiarò che si era avvelenata. E' stata trasportata all'ospedale in pericolo di vita.

Enrico Leone al manicomio di Napoli

Ciò che dice il prof. Senile

Napoli, 17, notte.

Sul caso di Enrico Leone, che ha suscitato nella cittadinanza un vivo e diffuso senso di doloroso stupore, l'insigne prof. Michele Senile, direttore del nostro Manicomio provinciale, ai giornalisti, che si sono recati ad interrogarlo, ha risposto che la scienza non può ancora pronunciare la sua parola sicura e definitiva. Per ora il malato è sottoposto ad un periodo di osservazione, che si protrarrà per una quindicina di giorni; dopo il quale, si potrà essere in grado di pronunciare una diagnosi definitiva. Presentemente il Leone è affetto da una forma di eccitamento maniacale, che potrà anche essere transitorio; quindi facilmente e naturalmente guaribile. Dopo la scena pietosa svoltasi, e dopo l'interrogatorio subito in Questura, Enrico Leone si lasciò trasportare al Manicomio in perfetta calma. E calmo si è mantenuto e continua a mantenersi alla casa di salute. Egli conversa tranquillamente, anche con lucidità, in modo da dare l'impressione di essere in condizioni normali. Trascorre le sue giornate serenamente e mangia di buon appetito.

La sentenza nel processo per l'imboscata di Carmignano

Firenze, 17, notte.

Questa sera innanzi alla nostra Corte di Assise è terminato il processo contro i responsabili dell'imboscata di Carmignano, nella quale trovarono la morte due carabinieri. L'imboscata avvenne nel 1921, e fu dovuta ad elementi comunisti. Dei sette imputati, tre sono stati assolti; gli altri quattro condannati alle seguenti pene: Viviani Spinelli a 14 anni e 6 mesi; Aldobrando Martini a 11 anni, 8 mesi e 20 giorni; Venturini Colini a 11 anni, 8 mesi e 20 giorni; Santi Biagini a 11 anni, 8 mesi di reclusione. Lunedì saranno giudicati in contumacia altri tre responsabili, rimasti latitanti.

Dopo gl'incidenti di Firenze

Un ordine del giorno degli avvocati di Milano

Milano, 17, notte.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano, nella sua seduta d'oggi, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano, di fronte al fatto accertato che il collega avv. Nino Levi, recatosi a Firenze per adempiere al suo dovere di difensore in un processo penale, è stato, col collega avv. Enrico Gonzales, aggredito e percosso, esprime ai colleghi la propria fraterna commossa solidarietà, eleva unanime la più fiera protesta contro la violenza che non ha rispettato neppure il ministero del patrocinio, sempre ovunque considerato, pur tra le più accese passioni e le più aspre contese, come garanzia e simbolo delle immunità e supreme ragioni dell'umanità e del diritto».

BOLLETTINO METEORICO

18 luglio 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	17	sereno	
Milano	31	17	½ coperto	
Genova	[illegible]	20	sereno	calmo
Venezia	[illegible]	19	½ coperto	legg. m.
Firenze	[illegible]	19	sereno	
Ancona	[illegible]	18	½ coperto	»
Bologna	[illegible]	18	sereno	
Napoli	[illegible]	14	½ coperto	calmo
Taranto	[illegible]	18	½ coperto	calmo
Palermo	[illegible]	17	sereno	»
Catania	[illegible]	20	»	»
Tripoli	[illegible]	19	sereno	legg. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Trieste	[illegible]	20	½ coperto	»
Trento	[illegible]	17	»	
Fiume	[illegible]	19	½ »	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temperatura massima del giorno 16 + 23
Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 16
La giornata di ieri: breve pioggia.

VITTORIO BAZZARI, direttore responsabile